

26.09.2022

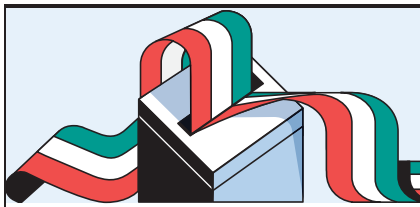


**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**2020**

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa  
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

---

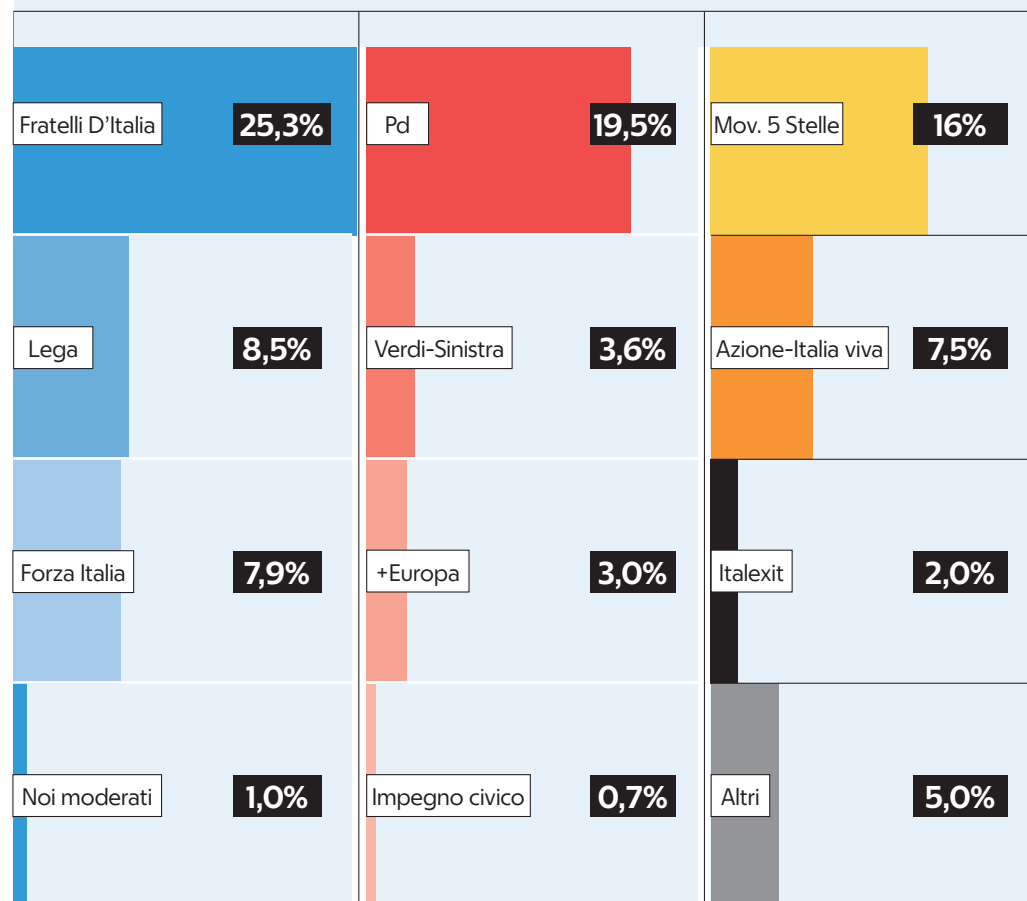
**L'Addetto stampa**  
*Maria Grazia Elfin*



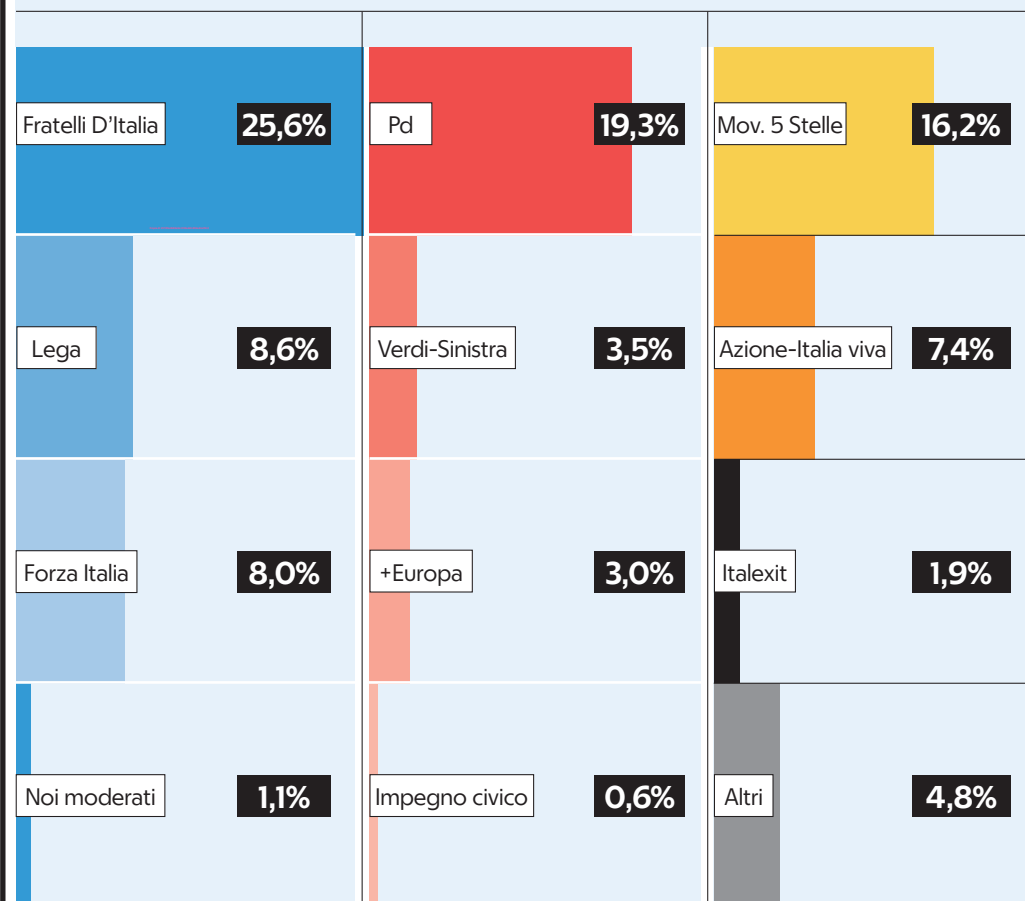
**Gettano per protesta tessere elettorali sul viadotto chiuso**

A Castiglione Messer Marino (Chieti) una cinquantina di elettori ha gettato la tessera per contestare la chiusura da quattro anni del viadotto Sente che collega Abruzzo e Molise

**Proiezioni Camera** Campione 46%, ora 1:46. Fonte: Opinio Rai



**Proiezioni Senato**



**I risultati**

# Vince Meloni ma crolla la Lega M5S tallona il Pd

**G**iorgia Meloni, 45 anni, si avvia a governare l'Italia. La prima donna premier. Fratelli d'Italia, un partito di destra, con il 26 per cento è la forza più votata. L'alleanza di cui fa parte (Fdi, Lega, Forza Italia, Noi moderati) ha vinto nettamente le elezioni. «Meloni sarà la presidente del Consiglio più a destra dai tempi di Mussolini», è stata la breaking news della Cnn. Un'ascesa che riaccenderà i riflettori del mondo sul nostro Paese.

**Centrodestra trionfa.** Le proiezioni dicono che il centrodestra avrà la maggioranza sia alla Camera che al Senato. A palazzo Madama supererebbe, secondo la terza proiezione di Opinio Rai, il 43 per cento, confermando, nei fatti, le previsioni delle ultime settimane. Il centrosinistra (Pd, +Europa, Impegno civico, Verdi, Sinistra italiana) si è fermato al 26,5. Al Senato, alla prima proiezione di mezzanotte, Fratelli d'Italia ha il 26,1 per cento. Il Pd scende sotto il 20 per cento (19). I Cinquestelle sono terzi, col 16,7 per cento. Tonfo Lega, 8,8. Tallonata da Forza Italia, all'8,2. Azione si ferma al 7,5, lontana dalla doppia cifra evocata da Carlo Calenda. Verdi-Sinistra superano la faticosa soglia del tre per cento (3,6%), restano sotto + Europa (2,9) e Italexit (2). Impegno civico di Luigi Di Maio non raggiunge l'un per cento ed è fuori dal Parlamento.

**Fratelli d'Italia esulta.** «Ho fatto il parlamentare di maggioranza ma mai nemmeno l'assessore: ora posso dire che con questi numeri possiamo governare», è stato il primo commento a caldo di Fabio Rampelli, emozio-

nato e sorridente. Nel quartier generale di Fratelli d'Italia, all'hotel Parco dei principi, a due passi da villa Borghese, gremito di 400 giornalisti, si era levato un breve ma misurato applauso da una piccola sala dell'albergo in cui si trovano alcuni dirigenti del partito tra cui Ignazio La Russa e Guido Crosetto. Giorgia Meloni ha votato soltanto a sera, dopo le 22, dopo che in mattinata l'appuntamento alla scuola Vittorio Bachelet in via Beata Vergine del Carmelo a Roma era saltato per la ressa eccessiva creata da fotografi e reporter.

**Le tensioni a destra.** Ora bisognerà vedere come si articoleranno i rapporti di forza nel centrodestra. «Noi siamo stati determinanti» ha fatto trapelare Silvio Berlusconi. Matteo Salvini, che ha seguito lo spoglio nella sede federale della Lega in via Bellerio a Milano per seguire lo spoglio del voto, ha commenta-

I dem al tappeto, rimonta  
dei Cinquestelle  
Forza Italia arranca  
il Terzo Polo non arriva  
alla doppia cifra  
Di Maio e Italexit  
sotto al tre per cento

di Concetto Vecchio

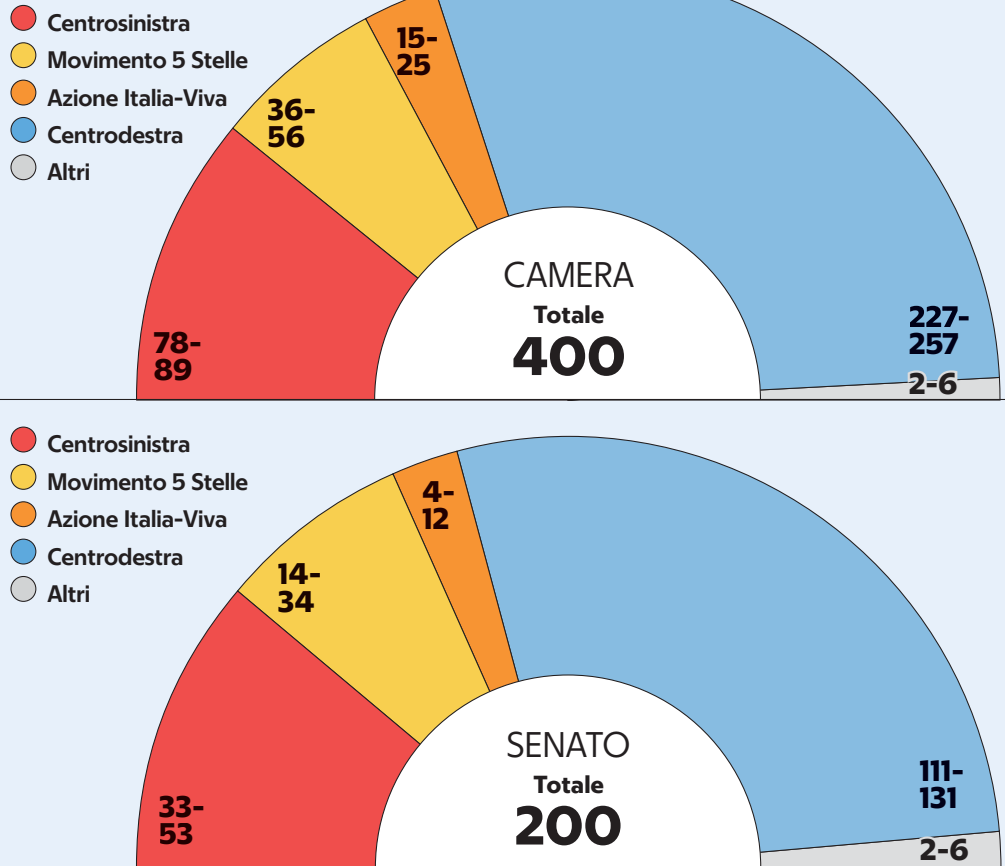
to: «Centrodestra in netto vantaggio. Grazie». Ma il suo dato è deludente. E dentro la Lega si aprirà una resa dei conti che avrà fatalmente riflessi sulla maggioranza di governo. La supremazia, all'interno della coalizione, di Fratelli d'Italia è netta. Il balzo rispetto al 2018 addirittura clamoroso, visto che aveva preso il 4 per cento. Forza Italia sarà decisiva, con i numeri in Parlamento, per le sue idee e anche per il sistema di relazioni nazionali e internazionali che ha costruito negli anni, per far nascere e far lavorare il nuovo governo, un esecutivo che nasce finalmente con una forte legittimazione popolare. Così fonti del partito. La competizione interna è già cominciata. «La realtà è che c'è soltanto una coalizione in campo, quella di centrodestra con la leadership di Giorgia Meloni e se i dati saranno confermati il centrodestra avrà il compito di governare il paese». È sta-

63,9%

**L'affluenza alle urne**

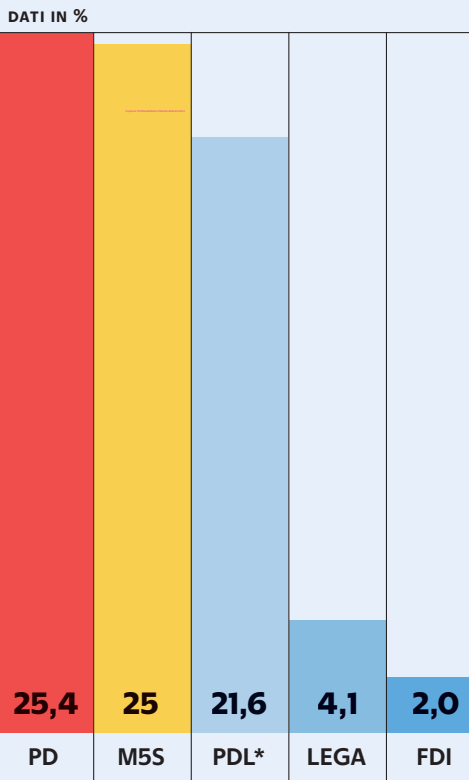
Crollano i votanti, soprattutto al Sud. Il calo è di circa 9 punti percentuali rispetto al 2018. È l'affluenza più bassa di sempre alle elezioni Politiche

**Stima seggi**

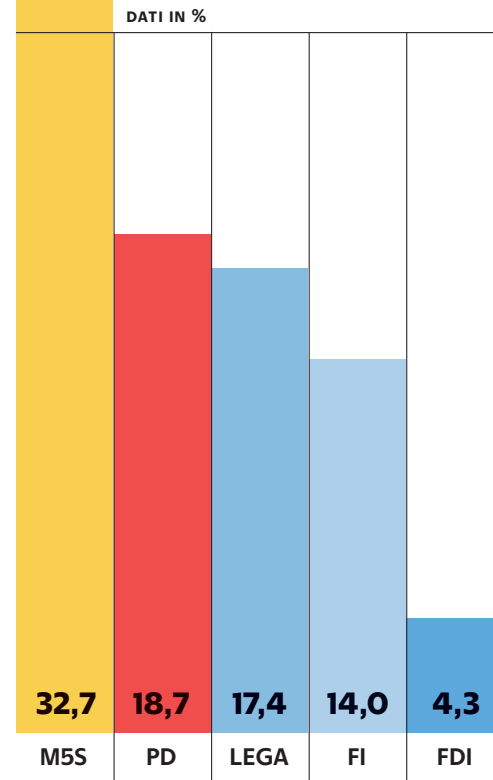


**Nel 2013**

\*Berlusconi si presentò con il Popolo della libertà, nato dall'unione di FI e An di Fini



**Nel 2018**



INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

to il primo commento di Luca Ciriari, capogruppo uscente al Senato di Fratelli d'Italia che, durante lo speciale di Porta a Porta, alla domanda sui rapporti interni alla coalizione di centrodestra, spiega: «Possono cambiare, ma se c'è lealtà e collaborazione si riesce a governare».

**Tonfo Pd.** Per il Pd è una sconfitta secca. È sotto il 20 per cento. Nel 2018 prese il 18,7 per cento. I Cinquestelle sono stati distanziati soltanto di pochi punti. Il centrosinistra paga l'essere andato in ordine sparso. Anche dentro i democratici si aprirà una riflessione che avrà riflessi sulla leadership di Enrico Letta. Il Pd ora torna all'opposizione, com'era già avvenuto tra il 2018 e il 2019, quando governavano Lega e M5S, i gialloverdi. «Indubbiamente non possiamo, alla luce dei dati visti finora, non attribuire la vittoria alla destra trascinata da Giorgia Meloni. È una serata triste per il Paese», ha detto la capogruppo Pd alla Camera, Debora Serracchiani, in conferenza stampa al Nazareno.

**Il Sud sorride a Conte.** Il Mezzogiorno però sorride a Conte, che ha fatto la campagna sul reddito di cittadinanza: un argomento decisivo. «Siamo il terzo partito», ha esultato a caldo, il vicepresidente M5S Riccardo Ricciardi. «Nessuno scommetteva cinque euro su di noi, dicevano polvere di stelle prima della campagna elettorale», si è tolto qualche sassolino dalle scarpe Ricciardi. Cosa farete ora col Pd? «Il Pd – ha sottolineato – ha la maggiore responsabilità politica della vittoria del centrodestra perché ha chiuso i canali immediatamente dopo la caduta del governo, ha chiuso a noi, a Calenda, è rimasto solo e questo è il risultato di una pessima ge-



▲ Il tagliando antifrode

La novità delle elezioni politiche 2022: in alcuni casi ha causato file ai seggi

*Al Sud crollo in doppia cifra rispetto al 2018*

**Solo sei elettori su dieci hanno votato è l'affluenza più bassa di sempre**

di Dario Del Porto

Fuga record dalle urne. L'affluenza alle cala in tutta Italia, toccando i numeri più bassi di partecipazione nella storia delle elezioni Politiche repubblicane, e crolla letteralmente nel Mezzogiorno. Il dato complessivo è 63,9 per cento, circa nove punti in meno rispetto al 2018. Ma è al Sud che la percentuale si abbassa ulteriormente: supera appena il 50 per cento in Calabria, con un calo di circa sette punti rispetto a quattro anni fa, in Sardegna e in Campania dove il gap con le elezioni precedenti arriva addirittura a superare il 16 per cento in meno a conclusione di una giornata sulla quale ha presumibilmente influito, almeno in parte, il maltempo che per ore si è abbattuto sul territorio.

Anche nelle regioni come il Veneto, dove è andato a votare un numero comunque consistente di elettori, oltre il 70 per cento, si registra una diminuzione di nove punti percentuali rispetto all'appun-

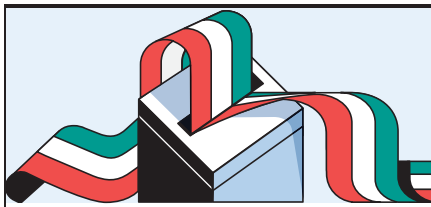
tamento di quattro anni orsono. I timori della vigilia dunque sono stati confermati. Non a caso uno dei big del Pd, il ministro uscente della Cultura, Dario Franceschini, subito dopo aver depresso la scheda elettorale nell'urna della scuola napoletana dove ha votato ieri mattina, si era informato con il presidente del seggio sui dati dell'affluenza. E Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli, una delle città del Mezzogiorno dove si erano infiammati gli ultimi giorni di campagna elettorale con la presenza di quasi tutti i principali leader di partito, aveva lanciato l'allarme: «Se guardiamo i dati storici vediamo che la percentuale dei votanti si abbassa sempre – aveva detto venerdì l'inquilino di Palazzo San Giacomo – questo allontanamento dei cittadini significa che la politica non è in grado non solo di coinvolgere la cittadinanza ma soprattutto di dare speranza e incidere sulla vita quotidiana». Aveva ragione: alle 19, il capoluogo campano era la città d'Italia con la minore partecipazione al voto. Alle 23 non arrivava al 50 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

stione, Letta deve fare un grosso mea culpa».

**Astensionsimo.** L'affluenza si è fermata al 63 per cento. Record negativo. Dieci punti in meno rispetto al 2018, un dato che conferma l'inesorabile disaffezione. A Napoli, complice anche il maltempo, ha votato solo un elettore su due. Alle undici del mattino ci si era illusi di poter smentire le profezie più nefaste sull'astensionismo. Ovunque si registravano file davanti ai seggi. Il primo dato, in effetti, sembrava indicare una tenuta dell'affluenza. Ma nel successivo cimento delle 19 ecco la doccia fredda: aveva votato il 51 per cento, meno 7,4 punti in confronto a quattro anni fa. Trend confermato alle 23. Soprattutto l'astensionismo si è fatto sentire al Sud, dove in troppi hanno disertato le urne.

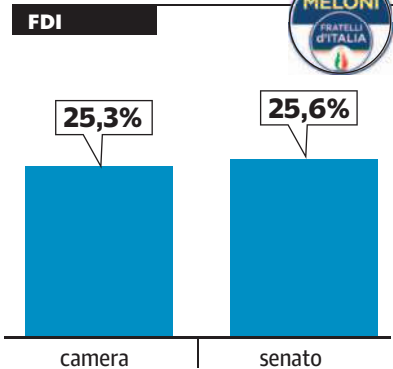
**All'estero.** Due voci dall'estero. «Ciò che spaventa è il cambiamento del discorso: un'alleanza tra due partiti di estrema destra e uno conservatore viene definita centro-destra dai media italiani», ha scritto l'eurodeputata tedesca dei Verdi, Alexandra Geese. Il partito di Marine Le Pen invece esulta. «Gli italiani hanno offerto una lezione di umiltà all'Ue che, attraverso la voce della signora Von Der Leyen, ha preteso di dir loro cosa votare». Così in un tweet Jordan Bardella, eurodeputato e candidato alla presidenza di Ressemblément National. «Terremoto politico in Italia. Per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, è probabile che il paese abbia un governo nazionalista di destra», ha scritto la tedesca Bild. Il mondo ci guarda. Inizia una stagione inedita per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Balzo in avanti del partito che passa dal 4,3 del 2018 al 24,6% ai danni della Lega. Timori per il tracollo di Salvini: "Prevedo tensioni"

proiezioni alle ore: 1,46



**ROMA** – Primo partito. La Lega spappolata, gli avversari del Pd in ginocchio. Certo, sono ancora proiezioni, da maneggiare con cura. Ma Giorgia Meloni sente di avere in tasca il biglietto della vita. Di essere a un passo dal diventare la prima donna premier della storia d'Italia. La prima ex missina presidente del Consiglio. «È arrivata una indicazione chiara – sostiene nella notte, tra gli applausi dei suoi – per un governo di centrodestra a guida Fratelli d'Italia». Parla visibilmente emozionata. «Questa è una notte di abbracci, riscatto, lacrime e ricordi. Ma quando questa notte sarà passata, dob-

*“Gli italiani potranno avere finalmente un governo che esce da una loro indicazione”*

biamo ricordare che questo è un punto di partenza. È da domani che dobbiamo dimostrare il nostro valore». Cerca le parole giuste, chiede unità al Paese: «È il tempo della responsabilità, se vogliamo fare la storia. È dunque governare per tutti gli italiani, esaltando quello che unisce e non quello che divide».

Già si espone da capo del governo in pectore. Però istituzionale, al punto da contattare i suoi riuniti all'hotel Parco dei Principi, e dettare la linea a urne ancora aperte: «Non è tempo di festeggiare, di organizzare caroselli. Serve sobrietà». La ragione sta tutta nell'enormità della sfida, aggiunge pubblicamente: «È stata una campagna elettorale aggressiva, che abbiamo subito. Ma la situazione nella quale versa l'Italia e l'Unione europea è

particolarmente complessa e richiede il contributo di tutti». Ha in tasca la vittoria anche se i numeri sono parziali. E non lo nasconde. Quanto pieno il trionfo, lo dirà la conta finale dei collegi. Le servono, così ha confidato alla vigilia, almeno dodici senatori di vantaggio per provare a governare senza crollare alla prima curva. E dare seguito al tweet scritto a metà giornata, violando il silenzio elettorale per incoraggiare i suoi elettori: «Oggi puoi contribuire a scrivere la storia». Il silenzio è la linea fino alle prime proiezioni. Passano le ore e la sala si scioglie, arrivano champagne e torta, assieme a una pianta di peperoncino rosso come la scaramanzia. C'è però anche un problema, che ha la forma della debacle di Matteo Salvini. La leader ha paura

**Sul palco**  
Giorgia Meloni ieri sul palco del comitato elettorale di Fratelli d'Italia allestito a Roma all'hotel Parco dei Principi



## La vincitrice

# La leader trascina Fdi al governo “Lo guidiamo noi”

La fondatrice del partito potrà essere la prima donna premier: “Questo è solo un punto di partenza, è il tempo della responsabilità. Abbiamo fatto l'impossibile. Ora serve unità”



### Il caso Il silenzio elettorale rotto con un video su TikTok

Giorgia Meloni in una posa inequivocabile mentre mostra alla telecamera due meloni. Un video breve, corredato da una frase: “Venticinque settembre. E ho detto tutto”. Segue una strizzata d'occhio. Così la leader di Fratelli d'Italia ieri ha diffuso la clip su Tik Tok, violando però il silenzio elettorale. Un video virale rimbalzato sugli altri social con il quale Meloni ha invitato gli italiani ad andare alle urne e a votare per lei.

che possa saltare tutto nel Carroccio, perché un conto è avere un alleato debole, altro un partito disintegrato che mette a rischio anche l'esecutivo. «Non è una situazione che mi lascia tranquilla – confida ai suoi – prevedo tensioni». La domenica più importante della sua vita la trascorre in casa, con la famiglia. Sente gli amici, pochi. A Roma, intanto, si contano decine di giornalisti stranieri, tutti accorsi per raccontare la destra che si prende l'Italia e spaventa Bruxelles. Scorrono i titoli delle testate internazionali come la Bbc, che sintetizza: «L'estrema destra verso la vittoria». Il comitato elettorale ribolle di speranza. Guido Crosetto già pensa al domani: «Serve collaborazione con il governo uscente per la manovra economica». È anche la leader è



*Cara Giorgia ti accompagnerò sul monte Fato a gettare quell'anello nel fuoco, come Sam con Frodo*

Arianna Meloni Sorella della leader di FdI

## La squadra

# Gli amici, i sodali, i parenti il Gran Consiglio di Giorgia si prepara a Palazzo Chigi

**ROMA** – Tutti gli uomini della Presidente. Amici di una vita, qualche parente, antichi sodali, nuovi folgorati che non erano di destra e saranno comunque i primi a cantare "l'Italia chiamò". Il Gran Consiglio di Giorgia Meloni si prepara alla presa del potere. Se le proiezioni si trasformeranno in voti e vittoria sonanti, la leader pretenderà di circondarsi di questa piccola (ormai neanche troppo piccola) falange. E poi, certo, dovrà gestire spruzzate di veleno e rancori destinati agli intrusi, vissuti come schegge di un'altra storia.

Ci sono due uomini che segnano il cammino della leader. Umanamente, politicamente. Uno si chiama Giovanbattista Fazzolari. Senatore. Cinquant'anni, da ragazzo nel Fronte della Gioventù e poi nella costituente di An. L'incontro che gli cambia la vita è quello con Giorgia, che lo chiama a capo della segreteria tecnica al ministero della Gioventù, poi diventa suo consigliere giuridico, estensore del programma, ghostwriter dei discorsi del capo. Per lui, Meloni sogna un posto a Palazzo Chigi in un ruolo che fa tremare i polsi, soprattutto per chi non ha mai messo piede in consiglio dei ministri: sottosegretario alla Presidenza, coefficiente di difficoltà stellare. Con un ruolo tecnico e operativo, crocevia del potere e delle leggi. In due parole, primo cavaliere.

L'altro mister X invece lo conoscono tutti e si chiama Ignazio La Rus-

**Da Fazzolari a La Russa a Crosetto passando per Fitto: ecco tutti gli uomini che seguiranno Meloni al governo**  
**Incognita Tremonti**

di Tommaso Ciriaco

sa. Antico missino (mai pentito, anzi), siciliano trapiantato a Milano, già ministro della Difesa, inventore di Fratelli d'Italia. Ha avuto la lucidità di cedere il passo alla giovane leader (sarebbe accaduto comunque). Qualche volta litigano. Ma resta il consigliere che Meloni porta ad ogni tavolo che conta, a cui affida le candidature, con cui ragiona di strategie. Quello che «capisce di politica». Anche lui potrebbe finire a Palazzo Chigi, anche lui come sottosegretario. Con quale delega? In un ruolo "alla Gianni Letta", oppure ad esempio gestendo la delega ai Servizi. Il terzo a poter aspirare al Palazzo è Guido Crosetto, che tra un tweet e un altro consiglia la leader. I due, insieme, funzionano, anche perché

lui ebbe l'ardire di seguirla quando in Fratelli d'Italia c'erano solo ex di An. Un sodalizio stranissimo, condensato nella foto che immortalò il gigante con in braccio la leader. Crosetto potrebbe conquistare la Difesa, ammesso che non lo ostacoli l'attuale incarico di presidente di un'impresa creata come joint venture tra Fincantieri e Leonardo. L'alternativa è che occupi uno dei posti da sottosegretari alla Presidenza.

La famiglia ha però un valore decisivo per Meloni. Ascolta moltissimo la sorella Arianna, fa i salti mortali per stare con la piccola figlia, «devo organizzarmi, se vado a Palazzo Chigi farò di tutto per tenerla vicina a me». E ancora, sente dieci volte al giorno il cognato Francesco Lollobrigida (il marito di Arianna). Potrebbe confermarlo alla guida del gruppo, che da ridotta è diventato un piccolo esercito. Poi potrebbe proiettarlo alla Presidenza della Regione Lazio. E si fida del governatore dell'Abruzzo Marco Marsilio.

Pesa tantissimo anche Raffaele Fitto. In tempi non sospetti, con percentuali da "quattrovirgola", scelse Fratelli d'Italia, lui che vantava un dna da giovane democristiano. Ora gestisce i rapporti (delicati) di Meloni con l'Europa, dove la destra fa paura. Di certo sarà ministro. Gli Esteri? Difficile. Più probabile il ministero del Sud, oppure agli Affari Ue, probabilmente con deleghe rafforzate. Un altro amico è Giovanni Donzelli. Deputato, ombra di Giorgia quando guidava i giovani, un giorno affrontò un bivio: restare con gli antichi mentori nel Pdl, oppure fondare FdI. Non esitò. Resterà al partito come sentinella del capo, a meno che Meloni non dovesse chiedergli di entrare al governo.

Un discorso a parte per Fabio Rampelli. Ha creato il brand Meloni, crescendola nella sua associazione Gabbiani, forgiandola nel circolo di Colle Oppio. È stato il regista della sua ascesa alla guida dei giovani di An. Poi qualcosa si è inceppato. Negli ultimi mesi il filo si è riannodato. Di certo, Rampelli ha sempre difeso e sostenuto "Giorgia".

Le schegge di un'altra storia rispondono invece al nome di Giulio Tremonti e Marcello Pera. Il rapporto con il secondo è per i più enigmatico, costruito nonostante solchi caratteriali abissali. Quello con l'ex ministro dell'Economia, vissuto con un certo fastidio nell'enclave di Fratelli d'Italia, resta solido. Nasce sui banchi del consiglio dei ministri del governo Berlusconi, quattordici anni fa. Si nutre di battute e imitazioni spassose. Ma anche di consigli macroeconomici e politici. Tremonti è e resta ingombrante, soprattutto al governo. Ma Meloni, in qualche modo, magari con qualche spallata, proverà ad accontentarlo.

### I personaggi



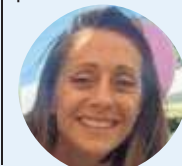
**Il consigliere**  
Ignazio La Russa è uno dei principali consiglieri di Meloni: potrebbe finire a Palazzo Chigi

**Braccio destro**  
Giovanbattista Fazzolari, senatore, 50 anni, già con Meloni al ministero della Gioventù



**Al partito**  
Giovanni Donzelli, amico e ombra di Meloni, resterà come sentinella del capo dentro FdI

**La sorella**  
Arianna Meloni. È un riferimento per la sorella Giorgia, non solo familiare ma anche politico



cauta, ma certo non immobile. Da settimane lima l'eventuale squadra di governo. Incontra imprenditori. Corteggia Fabio Panetta, che vorrebbe trasferire dal board della Bce al ministero dell'Economia per rassicurare mercati e investitori. Affida ad Adolfo Urso missioni a Kiev e Washington, in modo da far capire al mondo che è Salvini, semmai, quello che parla con Mosca. Cerca la sponda di Mario Draghi, con risultati alterni. Chiede a Raffaele Fitto di far capire a francesi e tedeschi che il voto di Orban è soltanto un pezzo del racconto, perché lei non intende sfasciare davvero l'Unione. Nel frattempo, prepa-

### Il primo viaggio previsto sarà a Londra dalla leader dei conservatori Truss

ra il primo viaggio internazionale, nel caso in cui diventasse davvero presidente del Consiglio: a Londra, dalla premier dei Conservatori Liz Truss. L'esordio istituzionale all'estero che potrebbe regalarle il calendario, invece, è il G20 di metà novembre in Indonesia.

Conclude una rincorsa lunga molti anni. Tante stagioni a navigare attorno alle soglie di sbarramento, punti di riferimento internazionali come Orban e Trump, poi la scelta che cambia lo scenario: tutti dentro a sostenere il governo di Mario Draghi, tranne lei. Fagocita in pochi mesi Matteo Salvini, straccia FI. Sceglie l'atlantismo appena la Russia invade l'Ucraina. Adesso sente di aver «fatto la storia». Anzi, «l'impossibile», chiude la serata citando San Francesco.

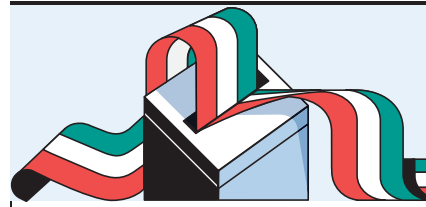
— t.ci.

cattelan  
italia

The Place we Live



cattelanitalia.com



13

**A ottobre la prima riunione delle Camere**

È prevista per il 13 ottobre la prima riunione delle Camere: dopo la composizione dei gruppi parlamentari si procederà all'elezione dei presidenti di Camera e Senato

## I collegi

# Da Lotito a Santanché, destra pigliatutto Casini batte Sgarbi, Bonino rischia a Roma

Nelle sfide secche centrosinistra in difficoltà anche in Emilia e Toscana Seggi per Cucchi, Magi e Della Vedova

di **Concetto Vecchio**

**ROMA** — Ilaria Cucchi ce l'ha fatta: eletta in Toscana. Pure Claudio Lotito può fregiarsi del titolo di senatore. Riccardo Magi (+ Europa) ha vinto la difficile discesa di Torino. Emma Bonino invece rischia grosso a Roma. A notte fonda Lavinia Menunni del centrodestra è in vantaggio di tre punti. Distanziatissimo

Carlo Calenda, che in teoria era l'uomo da battere dopo il grande risultato negli stessi quartieri alle comunali di un anno fa. Daniela Santanché, in Lombardia, collegio di Cremona, ha battuto Carlo Cottarelli. E Silvio Berlusconi, redivivo, ha trionfato a Monza: torna in Parlamento dopo l'estromissione nel 2013. La grande rivincita del Cavaliere, che ora sogna di diventare presidente del Senato. Anche Marta Fascina, la sua compagna, paracadutata tra le polemiche nel collegio uninominale di Marsala alla Camera, dovrebbe farcela: era in vantaggio su Vita Martiniciglio (M5S). L'ex pm Antonio Ingroia, candidato di Italia sovrana e popolare, ha preso l'1,24%.

Il centrosinistra è andato malissimo ovunque, persino nei fortini rossi di Toscana ed Emilia. Si profilano sconfitte rovinose. A Bologna Pier

### I nuovi parlamentari



#### ◀ Cucchi

Ilaria Cucchi è stata eletta per il centrosinistra al Senato in Toscana



#### ▶ Rauti

A Sesto San Giovanni, Isabella Rauti vince contro Lele Fiano



#### ◀ Lotito

Claudio Lotito, patron della Lazio, vince per la destra il collegio in Molise

Ferdinando Casini però ha sconfitto Vittorio Sgarbi nel derby tra due veterani della politica. Casini l'anno prossimo potrà tagliare il traguardo dei 40 anni ininterrotti in Parlamento. Vi mise piede nel 1983. Il dato più clamoroso è l'esclusione di Luigi Di Maio. Ha perso contro Sergio Costa (41,8 per cento) nel collegio di Fuorigrotta. Di Maio si è fermato al 23, ed è fuori. Era una sfida incerta, che comprendeva anche Maria Rosaria Rossi (21%) e Mara Carfagna (6%). Anche nell'altro collegio, Napoli-San Carlo all'Arena, si profila una vittoria del candidato del Movimento 5 Stelle, Dario Carotenuto, al 50,55%.

Nel collegio uninominale del Lazio-Roma Municipio VII, la candidata del centrodestra Ester Mieli al 40,30 per cento è avanti sulla candidatura di centrosinistra Monica Cirin-

nà al 28,10, che aveva inizialmente rifiutato la candidatura.

A Sesto San Giovanni, altro collegio chiave, Isabella Rauti ha confitto Emanuele Fiano. L'ex capogruppo Andrea Marucci ha annunciato via Twitter che è fuori: «È probabilmente il risultato più basso od uno dei più bassi del centrosinistra nella storia, con questi dati, prendo atto anche della mia sconfitta nel collegio toscano dove ero candidato». Resta l'affermazione di Ilaria Cucchi: «Sono commossa. Ringrazio tutti coloro che hanno creduto e credono in me. La mia storia è partita il 22 ottobre 2009. Siamo partiti da lì, con Fabio Anselmo, e insieme a lui abbiamo cambiato il corso degli eventi nel nostro processo. Mi sento di fare una promessa a coloro che mi hanno votata. Non vi deluderò!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Intervista allo scrittore amico di Meloni

# Buttafuoco "È la vittoria della generazione Tolkien l'ex babysitter sarà premier"

di **Carmelo Lopapa**

**ROMA** — «È la generazione Tolkien che entra a Palazzo Chigi. È la rivincita di Coccia di Morto su Capalbio. È la ex babysitter che ce l'ha fatta, alla faccia di tutte le signorine della Roma bene. Giorgia trionfa non perché di destra o perché è capo di una comunità politica, ma perché è diventata terminale di un'aspettativa collettiva. Nei suoi confronti è maturata un'attesa da parte di tutti gli italiani estranei ai sistemi di potere, che in lei in un certo senso si sono immedesimati». Giorgia Meloni secondo Pietrangelo Buttafuoco, che della leader vincitrice di queste politiche è amico personale, oltre che intellettuale di riferimento. Uno dei pochi sui quali a conti fatti quell'area politica può contare.

**Ci fa capire chi è realmente la donna che ha vinto queste elezioni e che ha portato il suo partito dal 4 al 25 per cento?**

«È una donna che ha una storia di sinistra».

**Provoca?**

«Ma no. La sua è la storia di una ragazza che ha vissuto fin dall'adolescenza l'esperienza del riscatto da un'infanzia assai difficile. E quel riscatto è passato dalla politica della militanza, dal basso. Con il grande svantaggio di stare dalla parte del torto. Nella politica ha cercato un senso, facendola con entusiasmo, con la dialettica e mai attraverso lo scontro con gli avversari. Nella Roma patria delle signorine di buona famiglia, dei licei del centro, lei l'ha spuntata provenendo dagli antipodi».

**Questa storia dell'infanzia difficile, pur vera, sa tanto di cliché della propaganda, di narrazione autobiografica.**

«Invece è tutto vero. Giorgia cresce in una famiglia monogenitoriale, salda un'alleanza di ferro con la madre e la sorella. Fa la babysitter a casa Fiorello».

**Non penserà che il vissuto difficile possa motivare da solo il successo politico?**



**▲ Vecchi amici**  
Pietrangelo Buttafuoco, giornalista e scrittore, con la leader di FdI Giorgia Meloni

«No. Ma l'errore di fondo che ha commesso la sinistra, e una certa intelligenza, è quello di averla ridicolizzata: non potendola criminalizzare, come avvenuto con Berlusconi o Salvini, hanno tentato di farne una caricatura. Più che un errore, si è rivelato un suicidio politico: ha spinto un italiano su quattro a immedesimarsi in questa donna che la sinistra e il suo mondo hanno spinto in un angolo. Più lo hanno fatto, più i consensi di FdI sono cresciuti».

**Cos'è che non si sa di lei invece?**

«Ad esempio che studia tanto. È una secchiona. Che prepara ogni intervento, ogni provvedimento da adottare, prima di qualsiasi decisione

importante da prendere. È una donna curiosissima. Ha una infinità di quaderni in cui annota tutto, scrive scalette, traccia schemi. Infine conserva e archivia. Che poi è un'antica regola del teatro. Non esiste l'improvvisazione. Il copione è sempre ben collaudato».

**A premiarla sarebbe stata la coerenza, dicono. Con una certa tradizione di destra, verrebbe da dire. È così?**

«Io molte delle sue scelte non le ho capite, in prima battuta. E gliel'ho anche detto. Poi ho dovuto darle ragione».

**Per esempio?**

«Quando le venne prospettato da Draghi l'ingresso al governo di tutti,

in molti, e anche io, le abbiamo consigliato di accettare. Per chiudere così anche la storia del Novecento. Lei era l'unica convinta del contrario, della necessità di restare fuori. Non ero d'accordo. Aveva ragione lei. E il risultato di oggi è figlio anche di quella scelta».

**FdI però non è solo Giorgia Meloni. E il partito non è solo conservatorismo europeo. C'è un pezzo della destra post fascista che milita tra le sue fila e che non ha fatto i conti con la storia.**

«Lei non è erede del Msi.

L'abbandono della casa del "padre" era avvenuto già a Fiuggi. Giorgia non viene dal Fronte ma da "Azione giovani". Dio, patria e famiglia è l'ideale mazziniano, prima ancora che mussoliniano. La sua è la generazione Tolkien, non l'Italia post o neofascista che rispunta dalle "fogne».

**Sarà. Ma la Fiamma campeggia ancora.**

«Quella Fiamma è la stessa che Dino Ferrari volle nella bara e nella quale si è riconosciuto Paolo Borsellino, è la Fiamma di Walter Chiari. Riaccendere oggi l'istinto fratricida non fa che spingerci nell'eterna guerra civile».

**Meloni incarna però il prototipo della donna forte al comando.**

«Crede in lei tutto quel mondo che è convinto che l'illuminismo e il laicismo è fallito, che la democrazia moderna vive il suo momento di crisi. Lei si afferma perché forte, certo, ma la sua autorevolezza deriva dalla chiarezza».

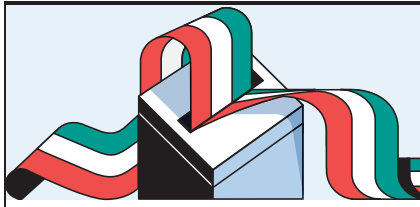
**È un'autorevolezza, come la chiama lei, che in Europa già temono.**

«Giorgia è consapevole del fatto che potrà ritrovarsi sola. Ma è altrettanto certa che la spunterà, come ha fatto da ragazza dopo la sua infanzia difficile. L'unica cosa che conta è che una giovane signora a capo della destra sia riuscita in quello che la sinistra non ha mai saputo fare: farsi guidare da una donna».

“  
È la rivincita di Coccia di Morto su Capalbio Meloni ha una storia di sinistra: ha avuto un'infanzia difficile

Lei non è erede del Msi È riuscita dove la sinistra ha fallito: portare una donna alla guida del governo

”



È evidente che si aprirà con il Movimento 5 Stelle una nuova stagione, un certo tipo di alleanza rappresenta una maggioranza larga

Francesco Boccia, responsabile Enti locali del Pd

## Il Partito democratico

# I dem sull'orlo del baratro “La destra ha vinto ma non è prima nel Paese”

L'analisi della capogruppo alla Camera Serracchiani. L'ultima proiezione si ferma sotto il 20%  
Scatta la resa dei conti. E sul dopo si scava un solco sempre più profondo tra filo-grillini e riformisti

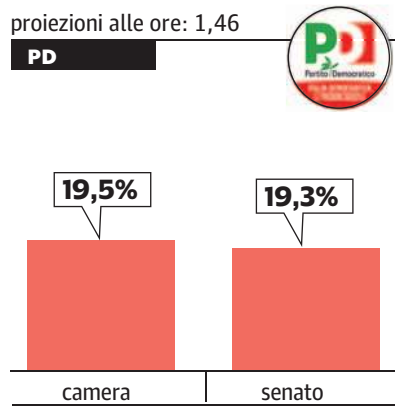
di Giovanna Casadio

**ROMA** – La speranza è stata l'ultima a morire. Il Pd ha sperato fino all'ultimo che la campagna elettorale spostasse qualcosa in un risultato già scritto. Ma ventimila chilometri dopo, metà dei quali con il bus e le auto elettriche, 340 incontri tra agosto e settembre e tre chili in meno, Enrico Letta deve prendere atto della sconfitta del centrosinistra, soprattutto del risultato risicato per i dem. La «soglia psicologica», come la chiamano al Nazareno, è stata fissata nel 20%, al di sotto della quale è una disfatta. Secondo le ultime proiezioni il Pd raggiunge il 19,5% alla Camera, il 19,3% al Senato. Gli alleati – con +Europa di Emma Bonino in crescita, ancora meglio Fratoianni-Bonelli, mentre Impegno civico di Di Maio è basso – fanno salire il risultato complessivo al 26,4%. «La vittoria della destra è un giorno brutto per il Paese», afferma Fratoianni, che però centra il bersaglio perché la lista Sinistra-Verdi, è data sopra la soglia del 3%. Quindi la soddisfazione si mischia alla «preoccupazione per l'Italia». Debora Serracchiani ammette: «Riconosciamo che la destra ha vinto, è maggioranza nel Parlamento ma non nel Paese. È una serata triste ma il Pd è la prima forza di opposizione. Il Terzo polo non ha raggiunto l'obiettivo che si era dato».

I numeri dem significano l'inizio di una resa dei conti nel partito, dove non si esclude più un passo indietro di Letta. Nel 2018 il Pd di Renzi ottenne il 18%, ritenuto una sonora sconfitta. Avere ottenuto un solo punto in più adesso, apre le cateratte e le dimissioni di Letta non sono più un tabù. Per il congresso dem del resto è solo questione di tempo: si farà o in modo ordinato nel 2023 oppure subito. Goffredo Bettini, tra i più convinti sostenitori dell'accordo con Conte e i 5Stelle, avrebbe già strappato l'ultimo capitolo del suo nuovo libro sostenendo che è da riscrivere, perché diventerà un canovaccio in vista appunto del congresso.

Al Nazareno la notte è all'insegna della cautela. «Partita finisce quando arbitro fischia», è la massima più ripetuta. Ma in discussione da ieri sera ci sono il Pd, la sua identità e la leadership. Gianni Cuperlo precisa: «Grazie a Enrico, il Pd c'è stato, ha fatto la sua campagna e sarà il pilastro dell'eventuale opposizione se i dati saranno confermati. Lavoreremo per ricostruire un campo alternativo alla destra».

Il pomo della discordia è proprio la strategia delle alleanze mancate,



▲ **Capogruppo**  
Debora Serracchiani, 51 anni

quel “campo largo” naufragato tra il voltafaccia di Conte al governo Draghi e l'accordo strappato da Calenda.

E qui i dem si dividono tra i filo grillini e i riformisti. Per Francesco Boccia e Michele Emiliano, rispettivamente responsabile enti locali dem e governatore della Puglia, uomini del Sud, la rottura con i grillini di Giuseppe Conte è il vulnus da cui i Dem hanno tratto il maggior danno. Boccia chiosa: «È evidente che con il M5S si aprirà una nuova stagione». Enrico Borghi, responsabile sicurezza del partito e molto vicino al ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, si sfoga: «Con lo strappo di Calenda, è morta la coalizione». E poi fotografa la tenaglia in cui si è trovato il Pd, stretto tra Terzo Polo e M5Stelle. «Tutti hanno fatto la gara su di noi: Renzi e Conte hanno investito per decapitare questo vertice, puntando a spolpare il partito», denuncia.

Lo scarto con la destra è amplissimo. Dario Franceschini arriva al Nazareno dopo i primi exit poll, e fa sapere che seguirà i numeri reali accanto a Letta. I dem sono sotto bot-

ta.

Durante la giornata nelle chat circola di tutto: dall'in bocca al lupo ai candidati, alla speranza che l'afflusso di votanti della tarda mattinata nelle regioni rosse, Toscana e Emilia Romagna, significhi che gli elettori di sinistra sono tornati. C'è il filmato di Roberto Benigni inviato in chat da Andrea Marcucci per alleggerire un po' il clima. Col fiato sospeso sono i candidati che si giocano il tutto per tutto nei collegi uninominali. Dato l'effetto strascico della legge elettorale, negli uninominali non può che andare male per i dem. Andrea Giorgis a Torino gira tra i seggi e raccoglie l'inquietudine dei compagni «perché si ha consapevolezza della posta in gioco». Monica Cirinnà, responsabile Diritti, candidata all'uninominali Senato a Roma, si presenta al seggio per votare e fa mettere a verbale che «la divisione dei registri per maschi e femmine va superata. È un ostacolo al voto delle persone trans e non binarie che così sono costrette a fare coming out». Lo stato maggiore del Pd è riunito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© **Il selfie**

Il segretario dem Enrico Letta con alcuni militanti del Pd ieri mattina fuori dal suo seggio elettorale a Testaccio

**Borghi: “Tutti hanno fatto la gara su di noi: Renzi e Conte hanno investito per decapitare questo vertice, puntando a spolparci”**

Per i radicali le prime proiezioni non sciolgono il rebus sul superamento della soglia del 3%

## Dentro Sinistra-Verdi, +Europa sul filo

Fratoianni: un'alleanza più larga avrebbe reso la vita difficile alla destra e poteva cambiare il dato

**ROMA** – Appesi a un filo. Pochi decimali che “ballano” e che saranno decisivi per capire se gli alleati del Pd (a parte Di Maio) potranno entrare in Parlamento dalla porta principale, superando il quorum del 3%, oppure ripiegare sui pochi collegi uninominali a disposizione. Il cocomero, in teoria, vede quota salvezza. Stando alla terza proiezione Rai, il cartello Sinistra-Verdi sarebbe al 3,6%. Scongiurata la macchia del sorpasso dei competitor a sinistra, fuori dalla coalizione a trazione dem, da Unione popolare di Luigi de Magistris alla lista rossobruna imbastita dal segretario del Par-

tito comunista, Marco Rizzo. Entrambi fuori dai giochi.

«Siamo ottimisti sul quorum, i primi dati che abbiamo sono buoni», commenta a caldo il co-portavoce dei Verdi, Angelo Bonelli, mentre si infila nel quartier generale allestito per la notte elettorale, al Caffè Letterario di via Ostiense, a Roma. E aggiunge: «Era necessaria l'alleanza con il M5S». Lo stesso ripete il leader di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni: «I numeri dicono che un'alleanza più larga avrebbe reso la vita molto più difficile» alla destra. E dunque adesso la strada sarebbe questa: «Intendiamo farci carico della ricostruzione a partire dall'opposizione di un quadro di relazioni e convergenze di tutte le forze alternative a questa destra estrema».

Se la tendenza delle proiezioni fosse confermata dallo spoglio, il cocomero riuscirebbe a portare nel Palazzo una quindi-



▲ **Alle urne**

La leader di +Europa Emma Bonino ieri al voto nella capitale

cina fra deputati e senatori. Solo se i voti veri facessero scivolare, anche di poco, l'alleanza sotto al 3%, tutto sarebbe rimesso in discussione. Resterebbero solo gli uninominali offerti dalla coalizione. Ma il rischio pare scongiurato.

Se la gioca sul filo del quorum +Europa di Benedetto Della Vedova ed Emma Bonino (all'uninominali per il Senato di Roma nella notte è ancora testa a testa con Lavinia Mennuni), freschi di divorzio da Calenda, dopo il patto col Pd rinnegato dal leader di Azione ad agosto. Dopo gli exit poll, le prime proiezioni Rai non sciolgono il rebus. La terza dice: 3% secco. Nel 2018 era andata male: 2,5%, con appena 4 parlamentari in salvo grazie ai collegi di coalizione. L'attesa è febbrile. La speranza è ribaltare il vecchio adagio di Bonino: «Avrei preferito essere amata di meno e votata di più».

– **I. de cic.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA

**Unione popolare**  
**La lista di de Magistris si ferma sotto il 2%**

L'Unione popolare di Luigi de Magistris non riesce a raggiungere la soglia del 2 per cento. Secondo le proiezioni Opinio-Rai la lista guidata dall'ex pm e sindaco di Napoli, che ha votato in un seggio del Vomero, è all'1,4 per cento. «Andremo in Parlamento», aveva dichiarato con certezza de Magistris confidando nel risultato «clamoroso».



«Stiamo andando forte anche sui social. Siamo l'unica forza di sinistra e di antifascisti veri, non come quelli che poi governano con i fascisti», aveva aggiunto.

Non è dunque bastato il traino di esponenti della sinistra europea, dal leader de *La France Insoumise* Jean-Luc Mélenchon al fondatore di *Podemos*, Pablo Iglesias. Né è stato sufficiente il supporto di intellettuali come il regista Ken Loach, il filosofo Slavoj Žižek, o il fisico italiano Carlo Rovelli.

*Il retroscena*

# Letta nei guai pronti gli sfidanti È già arrivata l'ora del congresso

di Stefano Cappellini

Enrico Letta arriva nella sede nazionale del Pd per seguire lo spoglio verso le 22, quando i dati dei vari exit poll, ancora coperti ma già in circolo tra gli addetti ai lavori, hanno già alzato il livello di allarme nel partito. Dopo aver votato nel suo seggio a Testaccio, il segretario è andato a messa, quindi una passeggiata con la moglie. Quando Letta mette piede al quartier generale del Nazareno c'è ancora un filo di speranza in uno scatto finale. Ma lo scenario degli exit, poi delle proiezioni, infine dello spoglio reale diventa presto il perfetto incrocio di tutti gli esiti più sgraditi al Pd: fallito l'obiettivo di essere primo partito, Fratelli d'Italia saldamente avanti, mancata la soglia psicologica del 20 per cento, la coalizione ben lontana dal 30 per cento, la destra forte di una maggioranza in entrambi i rami del Parlamento e, non ultimo, il M5S dell'ex alleato Giuseppe Conte a un passo dai dem. Persino le proiezioni da Toscana ed Emilia danno perdenti collegi uninominali considerati sicuri o quasi. Un quadro che a mezzanotte è ancora virtuale ma poi si fa reale e terrificante: inchioda il Pd vicino ai risultati del 2018, quando il partito guidato da Renzi chiuse con un tracollo storico la legislatura nella quale il leader di Italia viva aveva governato per tre anni e i dem per cinque anni su cinque. Dopo che le tv hanno diffuso i dati degli exit, Letta predica prudenza: «Anche in Svezia hanno fallito. Aspettiamo i voti veri». Poi, proiezione dopo proiezione, prevale lo sconforto. Il segretario si chiude con i fedelissimi, decide di rimandare l'uscita davanti alle telecamere. C'è da commentare una disfatta, più che una sconfitta.

Il dato in teoria più positivo è anche quello più amaro: l'area del fu campo largo potrebbe arrivare davanti al centrodestra. Letta non ha rimpianti: continua a ritenere fosse improponibile agli elettori un accordo con il M5S dopo la caduta di Draghi. Ed è evidente che fare la



▲ L'attesa Selva di telecamere ieri sera nella sede del Partito democratico al Nazareno

somma algebrica dei consensi di Pd e grillini non sarebbe corretto. Conte non avrebbe preso tutti questi voti e forse nemmeno il Pd avrebbe tenuto tutti i suoi.

Per i dem si apre l'ennesimo anno zero. Servirà un congresso, in tempi rapidi. Idee chiare per provare a ripartire e impostare un altro tentativo di svolta e rinnovamento,

**Il leader appeso a un filo, Bonaccini in campo, pronto anche Ricci, la carta Schlein**

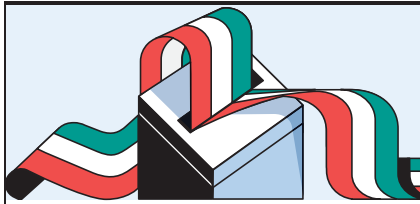
chiunque sarà il leader. Letta ha sempre tenuto coperte le sue intenzioni sul dopo voto. Troppo rischioso legare il futuro della sua segreteria al raggiungimento di una soglia. È chiaro che ha sempre tenuto in conto anche la possibilità di fare un passo indietro, ma la sua intenzione sarebbe andare avanti, guidare la traversata nel deserto. Non sarà

facile dopo questo risultato. Sono pochi gli argomenti utili a difendere la continuità della leadership. Nulla si può escludere, ogni decisione sarà presa con calma.

Nel partito sono in molti pronti a candidarsi per la segreteria. In prima fila c'è il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, che già tre anni fa era pronto a sfidare Nicola Zingaretti. Il favorito è lui, c'è una rete di sindaci e amministratori locali pronti a lanciarne la candidatura. Molto probabile la scesa in campo del sindaco di Pesaro Matteo Ricci. Sul versante sinistro del partito la situazione è più confusa. Il vicesegretario Peppe Provenzano dovrà decidere se sfidare Bonaccini, al momento sembra propendere per il no. Andrea Orlando si candidò già contro Renzi, potrebbe decidere di farlo ancora, ma lo scorcio finale della campagna elettorale ha fatto molto salire le quotazioni dell'indipendente Elly Schlein, che peraltro di Bonaccini è la vice in Regione. Ma se Letta dovesse mollare, e il congresso trasformarsi in una corrida, il problema principale, più che trovare un segretario, sarà tenere insieme vincitori e vinti, nostalgici del renzismo e antirenziani, centristi e filo Conte. Il rapporto con il M5S è un punto chiave. Rilanciare un'alleanza con Conte? C'è il rischio di finire a fare i partner minori del grillismo. Guardare dall'altra parte? Potrebbe regalare a Conte la definitiva egemonia su una quota rilevante dell'elettorato di sinistra.

Lo spoglio reale non ridà fiato al Pd, anzi dalle sezioni scrutinate arrivano notizie ancora peggiori. Ad affiancare Letta nella notte c'è il fedelissimo Marco Meloni, coordinatore della segreteria. In sede anche le capogruppo Simona Malpezzi e Debora Serracchiani, la prima a presentarsi ai microfoni, scuri i ministri uscenti Lorenzo Guerini e Dario Franceschini. Parlano pure le assenze. La notte per Letta è lunga. Il congresso di più, ed è già cominciato. © RIPRODUZIONE RISERVATA





**Cagliari, sulla scheda Roberta Loi diventa "Roberto"**  
 In un post su Facebook Roberta Loi, candidata della Lega a Cagliari, ha denunciato che nel plurinomiale per il Senato sulla scheda appare con il nome di "Roberto Loi"

## La Lega

# Il tracollo di Salvini parte dal Nord È sotto il 10%

Il Carroccio doppiato da FdI in Veneto e Friuli. Il leader confida ai suoi: "Sono sorpreso". Ora rischia la leadership. L'alternativa Zaia o Fedriga

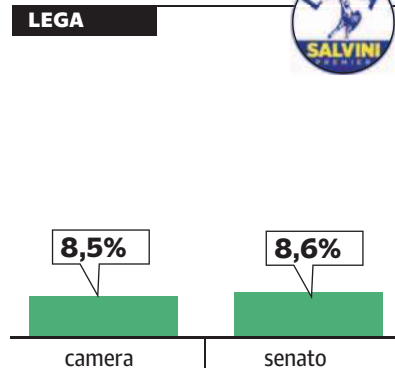
di Emanuele Lauria

**ROMA** –Un tweet per salutare il successo del centrodestra e ringraziare gli elettori. Poi il silenzio cala su via Bellerio. Matteo Salvini, circondato da un gruppo di pretoriani (fra cui i senatori Roberto Calderoli e Massimiliano Romeo), registra nel suo ufficio il crollo della Lega. Che scende sotto la soglia psicologica del 10 per cento e, nelle prime proiezioni, si assesta intorno all'8,5. Un fallimento che, anche in un partito che ha sempre avuto il culto del capo, non può non mettere a rischio la posizione del segretario. Nella notte Salvini, racconta chi lo ha ascoltato, si dice «sorpreso». Un big leghista confessa: «Non ci aspettavamo in alcun modo un risultato del genere».

Ma intanto partono consultazioni frenetiche fra i governatori del Nord-Est, Luca Zaia e Massimiliano Fedriga, e anche in Lombardia cresce la preoccupazione. La cosiddetta "ala istituzionale" è già in fermento per un risultato che peraltro certifica il mancato sfondamento al Sud e soprattutto un rumoroso calo nei vecchi feudi del Nord, dove la Lega è scavalcata da Fratelli d'Italia. E in Veneto e Friuli, proprio le regioni di Zaia e Fedriga che non avevano partecipato alla formazione delle liste, il Carroccio non va oltre la metà dei consensi dei meloniani: Salvini e i suoi uomini sospettano che si sia stato un disimpegno, se non un boicottaggio. Il clima si surriscalda, in uno scambio di accuse sottotraccia.

A essere bocciata, in ogni caso, è la strategia salviniana del partito nazionale. Il dato di ieri è inferiore alla migliore performance (10,4 per cento) ottenuta dalla Lega di Umberto Bossi, che però aveva il suo bacino elettorale in sole quattro regioni settentrionali. Ce n'è abbastanza, insomma, perché si apra un processo nei confronti del leader, il cui ultimo azzardo è durato il tempo dilatato di una domenica elettorale. «La Lega finisce sul podio: prima,

proiezioni alle ore: 1,46



**Bocciata la linea del partito nazionale. E c'è già chi chiede il congresso**

seconda o terza al massimo», aveva scommesso il leader della Lega in mattinata, dopo aver votato nel seggio di via Pietro Martinetti, a Milano. Nessun dubbio, da parte del senatore milanese, davanti a chi gli chiedeva se non si sarebbe accontentato di un quarto posto: «Io gioco per vincere e non per partecipare». E invece la Lega è proprio quarta forza dietro Fratelli d'Italia, Pd e 5Stelle, incalzata persino da una Forza Italia che veniva data per decotta. Con un distacco considerevole dal partito di Giorgia Meloni, la rivale proiettata verso un obiettivo – Palazzo Chigi – che il capo del Carroccio insegue invano dal 2019, anno del Papeete. Finisce così, con questo risultato deludente, la campagna elettorale a rotta di collo di Salvini, trentamila chilometri su e giù per tutte le regioni italiane, e nessuno ha contato le ore di diretta sui social, con Tik tok in testa, conclusa con la maratona web di venerdì. Non è servita, a far risalire il Carroccio, la campagna martellante e un po' blasfema del «credo in Salvini», non è bastato il ritorno sul pratone di Pontida e gli



REUTERS/MASSIMO PINCA

ultimi appelli sotto l'hashtag «Io voto Lega». Salvini, se questi dati saranno confermati, difficilmente potrà continuare a guidare il partito senza scossoni. È su questi carboni ardenti che danza il senatore milanese, quando la luna si fa alta su via Bellerio. In ogni caso, un dato dimezzato rispetto al 2019, e comunque sensibilmente più

basso delle ultime Politiche (quando la Lega raggiunse il 17 per cento dei consensi) farà alzare la voce a chi chiede da tempo un chiarimento che non si limiti alla convocazione di un consiglio federale. La «Lega per Salvini premier» non ha mai svolto un congresso dal dicembre del 2019. Per molti, in un partito commissariato a tutti i livelli, non è sufficiente la giustificazione delle restrizioni anti-Covid.

La denuncia più accesa è dell'ex Guardasigilli Roberto Castelli: «È stato distrutto un sogno, perché nessuno parla più di autonomia e federalismo. Salvini come minimo dovrebbe fare questo benedetto congresso, bisogna interrogarsi sul dove andare e cosa fare, il disegno che ispirava questa Lega - afferma - è miseramente fallito».

Dentro la cornice di un successo del centrodestra, Salvini deve confrontarsi con il netto calo fatto registrare dalla forza politica che guida, malgrado un intenso tour elettorale e una presenza massiccia sui social. La notte darà corpo a riflessioni più attente. Ma la marcia del segretario da oggi sarà comunque difficile: andrà (forse) al governo ma dovrà fare i conti con i mal di pancia di dirigenti e militanti.

**Sotto la soglia del 3% Italexit e tutta la galassia negazionista**

## Per i No Vax il Parlamento è un miraggio

Abbiamo perso: complotto! Se i dati delle prime proiezioni fossero confermati, una cosa si potrebbe dire senza tema di smentita: il negazionismo non ha pagato. Anzi. Tutte le forze che si erano presentate agli elettori con programmi anti sistema, dal Covid all'Unione europea, sono state bocciate dagli elettori che non hanno consentito loro l'ingresso in Parlamento. Il miglior risultato è quello di Ital Exit di Luigi Paragone, che si fermerebbe poco sotto la soglia del 3 per cento. Un risultato che, invece, in campagna elettorale, erano certi di poter superare. Il programma

era molto duro: addio al Green Pass e all'obbligo vaccinale, fuori dall'Eurozona e dall'Oms, con l'abolizione dello scudo penale per i medici vaccinatori.

Non dovrebbero aver raggiunto il 3 per cento nemmeno i diversi satelliti della sinistra italiana, a partire da Marco Rizzo, segretario del Partito comunista, diventato campione del rossobrunismo che con il suo Italia sovrana e popolare aveva candidato nelle proprie liste, tra gli altri, Gina Lollobrigida, Antonio Ingroia e Claudio Messora, l'editore di Byoblu, il canale dei negazionisti. Malissimo anche

Alternativa per l'Italia, la coppia formata dall'ex deputato del Pd, Mario Adinolfi, poi diventato grande difensore della famiglia e l'ex CasaPound Simone di Stefano. Denunciano la dittatura sanitaria e "l'ideologia gender".

A fare loro concorrenza, Sara Cunial con Vita. L'ex deputata grillina è stata campionessa della battaglia No Vax e, più in generale, negazionista sul Covid: accanto a lei un altro ex 5 Stelle, Davide Barillari, e altri rappresentanti di sigle negazioniste e complottiste. Ma in pochi, pochissimi, li hanno seguiti. – g. f. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Da domani non vedo l'ora di tornare a governare questo straordinario Paese con una squadra coesa, compatta, coerente

Matteo Salvini

Il personaggio

# Il tramonto del Capitano i tre anni di errori e capricci del grande dissipatore

di Filippo Ceccarelli

**N**el paese del melodramma, quando Salvini saliva sui palchi gli mettevano come colonna sonora il "Vincerò". Seguiva un inedito rituale: breve comizio e interminabile coda per i selfie: ah, gli italiani, quanto si stufano facilmente! Ma con quanta cieca naturalezza, viene anche da pensare, i leader politici di questo tempo partecipano al campionato per la più grande dissipazione.

Era la primavera del 2019, si votava per le Europee. A Forlì Salvini salì su un certo balcone voluto da Mussolini, le cronache riportano che si mise a torso nudo per indossare una maglietta che recava disegnato il suo stesso volto. A Catanzaro si mise la sciarpa tricolore e annunciò un decreto Sicurezza bis; a Zingonia, fotografatissimo, salì su una simbolica ruspa per abbattere delle costruzioni abusive; a Pietrelcina volle marcare la sua presenza sui luoghi di Padre Pio; a Milano, piazza del Duomo, baciò il rosario. Ogni volta, in linea con quella che Gramsci aveva designato come «la malattia melodrammatica italiana», risuonava la *Turandot*, «all'alba vincerooooo!», versione Pavarotti.

E vinse, in effetti. Il 26 di maggio la "Lega per Salvini Premier", in tal modo battezzata in quell'occasione, ottenne il 34,26 per cento. La Bestia iper-social di Morisi, sulla cresta dell'onda, aveva appena lanciato una specie di torneo di like intitolato "VinciSalvini" il cui premio consisteva nel passare con lui qualche ora. Giorgetti, allora meno dubbioso, profetizzava un im-

proprio in quei giorni il suo vecchio collega e fresco biografo leghista, e "Uno Mattina" divenne "Uno Salvini" (l'Agcom non fece obiezioni). Agli avversari, che per via degli sbarchi contrastati dal Viminale non erano pochi, il ministro rispondeva allegramente: «Bacioni»; «è finita la pacchia», ripeteva, pure estendendo il motto ai giovani che

**Al microfono**

Matteo Salvini all'uscita del seggio accherchiato da giornalisti e videomaker

organizzavano i rave.

In questi casi di solito i potenti avvertono dentro una forma di febbrile inquietudine, la mania di approfittare in fretta del *kairòs*, del *momentum*, ora o mai più. In realtà non c'è testo sapienziale che non consigli prudenza perché la vittoria il più delle volte rende bambini i superbi. E se il sole, come illustra-

no le vicende di Re Salomone, comincia a tramontare proprio a mezzogiorno, in tempi più recenti la moderna sociologia ha comunque prodotto una cospicua letteratura sul turbolento e imprevedibile dinamismo che compete alla mobilità elettorale, per cui i cittadini-consumatori chiamati alle urne si comportano come sciame, un giorno ci stanno e producono il miele, un altro non li trovi più. Chi appare troppo, in altre parole, consuma attenzione.

Venne anche Putin in quei giorni, con cuoco assaggiatore e una limousine che entrava a stento a Palazzo Chigi. Salvini sottovalutò l'affare Metropol, l'origine degli spifferi, i suoi avvertimenti. Faceva caldo e prese la via del Papeete, la consolle, il mojito, le cubiste leopardate, spiaggia sovranista con inno nazionale. Visto il successo, inaugurerà la svolta ultra-pop, il Beach tour. A riguardarselo oggi viene da chiedersi quale demone l'abbia portato a sprecare in un paio di settimane un patrimonio che sarà anche stato precario, ma diamine, ce ne voleva di follia, o improvvisazione, o chissà che.

Era agosto. Disse solenne a Sabaudia: «Sento la tensione di questo nostro paese». A Polignano replicò il numero, gli regalarono l'ennesima maglietta, da dj. A Pescara, infine, dopo aver evocato i figli, chiese i pieni poteri: «Se devo mettermi in gioco, lo faccio ora, da solo, a testa alta». Interessante ciò che disse allora Meloni: «Va da solo? Ma 'ndo va?». Aggiunse pensierosa: «Nemmeno alla Dc gli italiani hanno mai concesso la maggioranza assoluta». Qualcuno ricordò che una volta chiesero appunto ad Andreotti cosa avrebbe fatto con i



La curiosità

## La stiletta di Berlusconi al bar "Matteo non ha mai lavorato"



ANCHE LUI NON HA LAVORATO MAI

▲ Il video su Repubblica

Berlusconi ieri ai suoi in un bar di Milano dopo il voto

«Matteo Salvini è una brava persona ma ha bisogno di essere un po' inquadrate, anche lui non ha lavorato mai». Silvio Berlusconi, in questi giorni spesso fuori registro, viola il silenzio elettorale per una battuta pungente nei confronti dell'alleato leader della Lega. Un fuorionda che riscalda il pomeriggio della domenica, un'affermazione che il Cavaliere fa in un bar milanese, dopo aver votato. E non prima di aver sottolineato «l'amicizia fruttuosa» con il capo del Carroccio.

Salvini, in ogni caso, fa buon viso a cattivo gioco. Dopo un'ora a pensare sul da farsi, decide di rispondere al leader di Forza Italia, ma con toni bonari: «Qualunque cosa dica, io a Silvio Berlusconi vorrò sempre bene lo stesso». Incidente chiuso, prima del responso delle urne.

### Alla sua fuga in solitaria Meloni chiosò: "Da solo, ma 'ndo va?"

pieni poteri: «Certamente delle sciocchezze» fu la risposta.

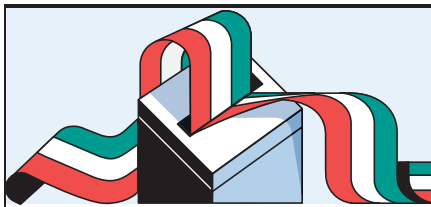
E qui può finire il film, anche se ci sarebbero altri tre anni di errori, di frasi e gesti autolesionisti, di velleità incapacitanti, di capricci che segnarono però momenti e passaggi cruciali della vita pubblica, crisi di governo, dispute sanitarie, elezioni del presidente della Repubblica, discussioni di politica estera. Con sereno scrupolo si può dire che Salvini non ne ha azzeccata una. Con scettica meraviglia è lecito pensare che chi vince troppe volte in realtà perde, e i cocci sono suoi.

**Di mattina**  
Il leader della Lega Matteo Salvini ha votato ieri mattina intorno alle 9 a Milano, dove è nato 49 anni fa, nel seggio elettorale di via Pietro Martinetti

### Nel 2019 ottenne il 34% alle Europee cantando il "Vincerò" della Turandot

minente «plebiscito».

Alla festa della Repubblica, *the strong man of Europe* - perché a volte pure i corrispondenti stranieri si lasciano trasportare dall'enfasi - passeggiò radioso nei giardini del Quirinale con la giovanissima Verdini sottobraccio, erano la super coppia vincente, dietro di loro un codazzo di adulatori, vil razza dannata. Uno di questi lo senti far suo, con finta e compiaciuta meraviglia, lo sfoggio della taumaturgia berlusconiana: «Tutti mi salutano, tutti mi vogliono toccare, forse perché guarisco gli infermi». Grandi risate. Alla Rai, che su queste cose ci puoi caricare l'orologio, approdò



FLAVIO LO SCALZO/REUTERS

**“Fila ai seggi mai vista”**

Silvio Berlusconi con la sua compagna Marta Fascina ieri al seggio della scuola di via Fratelli Ruffini, nel centro di Milano. “Ho votato. Ho fatto il mio dovere, come sempre, per il mio Paese. Per la prima volta, ho visto la fila ai seggi. Evviva la Democrazia. Evviva la libertà di scegliere. Forza, Italia!” il suo commento poi affidato a Twitter

# Forza Italia

## Berlusconi tiene il partito all'8% Tajani: “Determinanti per il governo”

Il Cavaliere rieletto al Senato nel collegio uninominale di Monza, città della sua squadra. Nel nuovo esecutivo possibile l'ingresso dell'ex presidente del Parlamento Ue agli Esteri, Ronzulli all'Istruzione e Bernini agli Affari europei

di **Conchita Sannino**

Più che collasso, prove di consunzione. I primi numeri precipitano Forza Italia verso un altro record negativo, attorno all'8 per cento. Circa la metà - voto più voto meno - della performance alle Politiche di cinque anni fa, quando si fermò al 14. E anche se la distanza dalla Lega sembra minima, è un risultato che consente ad Antonio Tajani, a dati non consolidati, di dichiarare: «FI è determinante per la vittoria del centrodestra e sarà determinante per il governo». Eppure fino all'ultimo Silvio Berlusconi - che risulta comunque eletto al Senato, nel collegio di Monza - sembra credere nella doppia cifra. «Supereremo il 10 per cento», sostiene infatti l'ex premier rilassandosi al bar, a mezzogiorno, dopo aver votato nel seggio di via Fratelli Ruffini a Milano. Con lui, c'è la non-moglie Marta Fascina, come sempre silente in pubblico e parlante solo sui social; come sempre blindata in un seggio, stavolta a Marsala, per tornare in Parlamento. “Votare Forza Italia è l'unico strumento per un'Italia più moderna, più efficiente, più libera”, scriverà infatti. E ci sono Licia Ronzulli, senatrice uscente e coordinatrice del partito in Lombardia oltre che “assistente” numero uno del presidente, il responsabile dei dipartimenti Alessandro Cattaneo, la coordinatrice milanese Cristina Rossello. «Che bella fila, viva la democrazia», dirà ancora Berlusconi ai suoi vicini di cabina elettorale. Il gruppo dei suoi lo blinda, sorride, ma macina amaro: tutti sanno che quella coda non farà il bene di Forza Italia.

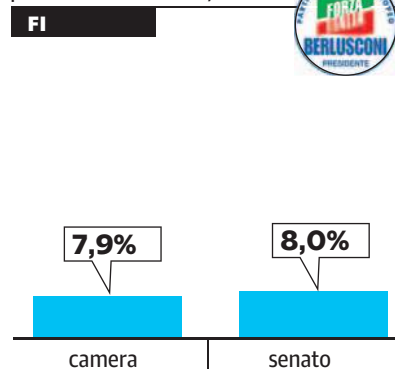
Il bersaglio è quindi mancato, gli azzurri vanno al di sotto anche del risultato deludente delle ultime Europee del 2019, che avevano lasciato il partito a quota 8,8. E il fondatore del centrodestra italiano che aveva cominciato l'anno con la sonora bocciatura delle ambizioni sul Quirinale si appresta a chiuderlo in posizione ancillare rispetto a una coalizione che lo ha, di fatto, spinto ai margini. Un lavoro cominciato col mortale

abbraccio della Lega di Matteo Salvini, quando quest'ultimo era all'apice dell'avanzata, e perfezionato oggi - racconta nella notte delle proiezioni qualche suo ex fedelissimo che ha voltato le spalle al leader - che Giorgia Meloni ha sferrato l'attacco frontale.

Eppure Berlusconi - 86 anni tra tre giorni - che era in corsa sia a Monza, sia nei plurinominali di Campania, Piemonte, Lazio e Lombardia) - a farsi da parte non ci pensa e non manca di rimarcarlo né con la rampante presidente di FdI, né con il “Capitano” in crollo di consensi.

Cinque mesi e tre settimane dopo il suo rientro pubblico, era il 4 aprile a Roma, di nuovo in una convention di Forza Italia - il presidente di FI abbozza sorrisi con i “giovani” alleati ma anche ieri, sempre a ridosso del seggio, enfatizza il peso della propria esperienza. Che lo rende testimone del passaggio dalla fine della Prima Repubblica alla nascita di tutte quelle successive. E quindi, sottolinea, «sono tornato in campo per fare il regista». Una velleità che va di pari passo ai progetti più concreti: scalare lo scranno più alto del Senato, succedere nella seconda carica dello Stato alla “sua” ex parlamentare Elisabetta Alberi Casellati. E provare a far passare qualcuno dei suoi tre “ministri” in pectore, i cui nomi giravano su un foglietto fino a pochi giorni fa: innanzitutto Antonio Tajani, il vicepresidente del partito, come titolare degli Esteri, l'Istruzione a Licia Ronzulli. Sono loro, adesso, i due riferimenti dell'attuale cerchio magico, quello che segna l'inverno di Forza Italia. Come terza opzione, quella

proiezioni alle ore: 1,46



### Noi Moderati Lupi, Brugnarò e Toti non arrivano al 3%

È andata male secondo i numeri l'avventura di Noi Moderati: la lista che raggruppava Noi con l'Italia di Maurizio Lupi e Coraggio Italia del governatore ligure Giovanni Toti e del sindaco di Venezia Luigi Brugnarò, risulta la gamba più debole del centrodestra non arrivando alla soglia del 3 per cento. “Oggi più che mai dobbiamo schierarci a favore della democrazia. E sapete quale è il modo migliore per farlo? Votare! Il voto è un nostro diritto, un nostro dovere ma soprattutto un nostro potere: quello di scegliere. Non sprechiamolo! Altrimenti saranno gli altri a decidere per noi” aveva scritto Toti sulla sua pagina Facebook ieri.

**Touring Club Italiano**  
**Bandiera Arancioni**

**Caccia ai Tesori Arancioni**  
— Domenica 2 ottobre 2022 —  
**100 BORGHI, 1000 TESORI**

Le meraviglie dei borghi Bandiera Arancione ti aspettano. Vieni a scoprirle insieme a noi!

Main partner per l'assicurazione: **Vittoria Assicurazioni**  
Main partner per l'autonoleggio: **Sicily by Car**  
ALLEANZA MOBILITÀ DOLCE

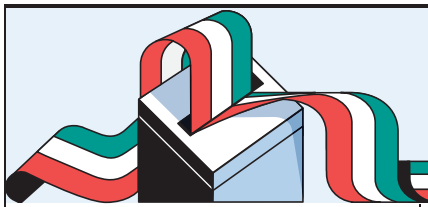
Prenotati subito su [tesori.bandierearancioni.it](https://www.tesori.bandierearancioni.it)

*L'ex premier al seggio  
“Mai vista una fila così. Che bella la democrazia”*

di Anna Maria Bernini, agli Affari europei. Un trio che continua a sperare.

Intanto quello che l'ex potentissimo premier chiama “movimento” è un partitino padronale. All'esterno cannibalizzato dall'onda di Fratelli d'Italia, insidiato ai fianchi da Azione, all'interno ridotto e “ripulito” di vecchi volti o improntabili (è stato, ad esempio, scaricato da FI in Campania quel Luigi Cesaro, alias Giggiino ‘a purpetta, su cui pende una misura di arresti domiciliari).

Berlusconi seguirà gli exit in villa, ai cittadini in coda però lascia di invincibile solo il sorriso stampato. «Ho preso una caduta, potevo uccidermi, ma siamo qui». Dal tonfo nelle urne, però, difficile rialzarsi.

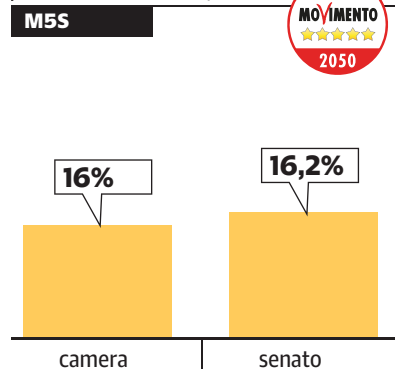


**► Al seggio**  
L'ex premier Giuseppe Conte ha votato nel seggio allestito al liceo Virgilio nel centro di Roma



ARMANDO DADI/AGF

proiezioni alle ore: 1,46



di Matteo Pucciarelli

**ROMA** – Maledetto nubifragio. Non si parlava d'altro alla sede del M5S, in via di Campo Marzio. Facce tese e preoccupazione prima che uscissero i dati iniziali: il maltempo in Campania, che era considerata ed è stato il granaio di voti dei 5 Stelle, aveva fatto crollare l'affluenza laddove si sperava di più. Ma comunque, confidava Rocco Casalino, il *dominus* della comunicazione del Movimento, «ricordiamoci che prima dell'inizio della campagna elettorale eravamo sotto il 10 per cento, i parlamentari erano disperati, uscivano uno dietro l'altro perché pensavano che eravamo finiti...». I primi exit poll invece raccontano un'altra storia: una forbice larga tra il 13,5 e il 17,5. Eppure una volta uscito il primo dato c'era stato il silenzio. Forse perché in realtà Giuseppe Conte e i suoi in questi ultimi giorni avevano sognato in grande: quota 20 e il sorpasso ai vecchi alleati del Pd.

Comunque, solo a notte inoltrata sarà possibile capire non solo il risultato finale in percentuale ma anche il numero di deputati e senatori eletti; le prime proiezioni consegnavano delle forchette troppo larghe, 36-56 deputati e 14-34 senatori. C'è tutto il capitolo aperto dei collegi uninominali, specialmente al sud dove la corsa in solitaria può dare qualche soddisfazione inaspettata.

In sede ad assistere ai primi exit

poll c'erano tutti e cinque i vicepresidenti, il ministro Stefano Patuanelli, Vito Crimi, Roberto Fico. Conte, accolto con un applauso, è arrivato verso l'una. L'ex presidente del Consiglio aveva passato la giornata in famiglia, così come sabato, dopo una campagna elettorale tutta giocata su di sé. Con un Beppe Grillo sparito dai radar, con la vecchia guardia non ricandidata che si è fatta vedere ma senza

l'impegno quotidiano di chi era in corsa, la scommessa era tutta attorno alla figura di Conte. «Se i risultati dovessero essere confermati è chiaro che si tratta di un risultato e una rimonta importante. Molti ci davano per morti e ora il Pd si deve fare qualche domanda. Enrico Letta ha impostato la sua politica su un'agenda Draghi che non c'era, abbandonando i cittadini e i temi che stanno loro a cuore», dice Mi-

chele Gubitosa, uno dei vice. Un altro di loro, Riccardo Ricciardi: «Prima della campagna elettorale nessuno si aspettava questo risultato dal M5S, ma alla fine siamo il terzo partito. Forse il Pd dovrebbe fare mea culpa per aver consegnato il paese alla destra». Paola Taverna, raggiante, aperte virgolette si modera un attimo: «Difficile commentare con forbici così ampie, però l'impressione è che comunque va-

da sia andata bene». Non solo il partito supera ampiamente la soglia psicologica del 10, ma si attesta come terzo partito, superando e quasi doppiando la Lega. Quest'ultima un'ipotesi che solo lo scorso fine di agosto Conte aveva definito «una speranza», un obiettivo non semplice da raggiungere. A notte fonda l'ex premier interviene. «Ora dettiamo noi l'agenda progressista – dice – faremo opposizione intransigente e vedremo se il Pd ci seguirà nelle nostre battaglie».

I numeri parziali, poi, raccontano un'altra cosa ancora: con questi numeri il defunto fronte progressista avrebbe potuto vincere le elezioni. Il «campo largo» evocato da Letta prima della rottura del governo Draghi – non solo Pd, 5 Stelle e sinistra ma anche Carlo Calenda – ancor di più. Se è andata così, i responsabili vanno ricercati tra i dem, dicono i vertici del Movimento. Il punto, il non detto di questa discussione, è che dopo una campagna elettorale tutta spostata a sinistra, rubando temi e sensibilità a Pd e compagnia, il M5S si candida a guidare la ricomposizione del campo progressista. Per crescere ancora e confermare la centralità perduta negli ultimi anni. A mezzanotte e due minuti dallo stanzone dei vertici s'era sentito un boato da stadio: era appena uscita la proiezione Rai, numeri un po' più concreti insomma, 5 Stelle al 17 per cento. Festa, il M5S si riscopre ancora vivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

# M5S

## Dopo la scissione arriva la rivincita

### “Ora dettiamo noi l'agenda progressista”

Con l'esodo dei parlamentari il Movimento era sceso al 10%  
L'ex premier: “Opposizione dura, vedremo se il Pd ci seguirà”

*Il flop di Impegno civico*

## Di Maio fuori dal Parlamento Costa lo sconfigge a Fuorigrotta

di Conchita Sannino

**NAPOLI** – Sconfitta bruciante. Luigi Di Maio perde la sua battaglia nel collegio (vastissimo) di Napoli Fuorigrotta. Il ministro degli Esteri uscente è fuori dal Parlamento, stando agli scrutini della notte. Ad aggiudicarsi il duello su quel ring popolato di big – correvano anche Mariarosaria Rossi per il centrodestra, Mara Carfagna per Azio-

ne – è Sergio Costa, ministro dell'Ambiente nei governi Conte I e II e un tempo vicinissimo a “Luigi” quando l'*enfant prodige* di Pomigliano d'Arco era anche il capo politico del Movimento.

Quando sono state scrutinate 128 sezioni su 440, Costa vola al 41,81 per cento: Di Maio è fermo al 23,70, tallonato da Rossi al 21,77, mentre staccata di molto, al 6,32, arriva Carfagna. Un risultato in linea, peraltro, con i 5 Stel-

le che sbancano i collegi a Napoli: anche a San Carlo all'Arena sembra garantita la vittoria del candidato pentastellato Dario Carotenuto, al 50,55 dopo 117 sezioni scrutinate su 444.

Una serata cominciata come un incubo, per Di Maio. I primi exit poll danno Impegno civico, tra lo 0,6 e l'1 per cento. «Non ci credete», diranno i suoi, all'inizio. Eppure il ministro ha battuto Napoli, in campagna elettorale, palmo a palmo. Riconoscendo,



Sconfitta bruciante per il ministro degli Esteri. “Ci serviva più tempo”

Luigi Di Maio al seggio a Napoli

spesso con amministratori e cittadini: «Siamo un movimento troppo giovane, avremmo avuto bisogno di più tempo per crescere».

L'uomo della scissione pentastellata, in coalizione col Pd, preferito da Enrico Letta all'alleanza con il M5S, aveva quasi fisicamente incrociato da una periferia all'altra tutti i suoi ex colleghi, oggi acerrimi avversari: il leader Giuseppe Conte, o l'ex compagno di tante battaglie, il presidente della

Camera Roberto Fico, o ancora l'ex ministro Costa. Una pressione così costante, spesso negli stessi quartieri, che l'ex capo politico dei 5S aveva confessato a *Repubblica*, a poche ore dall'apertura delle urne: «Nei rioni molti cittadini mi fermano, mi riconoscono di aver dato vita al reddito di cittadinanza, ma non hanno capito bene come siamo posizionati». Insomma: se non mi votano, è perché non hanno capito dove sto adesso. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'attivista Lgbt: "File uomini e donne, è discriminante"**  
Dividere uomini e donne al seggio è discriminante. Lo dice Cathy La Torre, attivista Lgbt di Bologna che voleva metterlo a verbale. Uno scrutatore, querelato, l'ha insultata

*Il personaggio*

## Addio Grillo, rimonta Conte Il partito del Sud adesso è suo

Ce l'ha fatta. Due mesi fa tutti lo davano per spacciato, dopo il maldestro agguato al governo Draghi, e invece Giuseppe Conte è – tra gli sconfitti – quello che ha vinto di più. Perché non partiva dall'irripetibile 32,7 per cento di cinque anni fa – quello era un altro Movimento, non ancora dissanguato da esodi e scissioni – ma dall'11 per cento dei sondaggi di luglio. Si capisce dunque che ieri sera l'ex premier festeggiasse come se avesse vinto: aveva superato l'esame più difficile della sua carriera, quello per diventare leader.

Ha fatto tutto da solo, Conte. Lo stato maggiore di cinque anni fa s'era dileguato prima che cominciasse la battaglia. Di Maio se n'è andato con Letta. Casaleggio ha rotto i ponti. Di Battista si è dis-

sociato da tempo. Fico, Taverna, Crimi, Toninelli, Bonafede e Fraccaro – i colonnelli del 2018 – sono rimasti fuori dalle liste perché è stato rispettato senza eccezioni il divieto del terzo mandato. Per decisione solitaria e insindacabile di Grillo, anche lui misteriosamente sparito.

Il Movimento sembrava dunque avviato verso il tramonto, nelle mani di un "avvocato del popolo" che non si era rivelato, nel momento decisivo, un capo carismatico. Ricordate i giorni della cadu-

Tra gli sconfitti è quello che vince di più  
Grazie a una campagna all'attacco centrata su bonus e reddito di cittadinanza

di **Sebastiano Messina**

ta di Mario Draghi? Fu proprio Conte – che ancora oggi lo nega, pateticamente – a lanciare il siluro fatale contro il suo successore, che ha sempre considerato come l'usurpatore della sua poltrona. Nel giro di tre settimane passò dal «sostegno leale, costruttivo e corretto» al governo ai penultimatum con le «urgenze non urgenti» e infine al rifiuto di votare la fiducia ma che, per carità, non era una sfiducia. Dando ordine ai suoi di non votare né a favore né contro, dichiarandosi «presenti

ma non votanti» alla conta decisiva, per spiegare poi che il suo «non era un no alla fiducia, ma una reazione alle umiliazioni subite».

L'obiettivo fu raggiunto: Draghi si dimise. Eppure Conte non sembrava affatto un vincitore. Si ritrovava alla guida di un Movimento abbandonato da più della metà dei parlamentari eletti nel 2018, un Movimento che dal giorno della sua elezione a presidente aveva già perso un terzo dei consensi, con un trend in discesa che sembrava inarrestabile. E doveva affrontare le elezioni senza alleati, visto che l'affondamento di Draghi aveva fatto saltare il progetto del "campo largo" a cui aveva faticosamente lavorato Enrico Letta.

Poi qualcosa è cambiato. L'ex presidente del Consiglio è uscito dall'angolo e ha condotto una campagna elettorale all'attacco. Sotto la regia di Rocco Casalino – ancora una volta formidabile spin doctor della ditta M5S – ha cominciato a usare Facebook (dove ha 4,5 milioni di follower), Twitter (1,1 milioni), Instagram (1,7 milioni) e Tik Tok (400 mila) per convincere i suoi elettori che Draghi era caduto da solo, insieme a quel «governo dei migliori» che non era poi granché. Ha rimesso in campo il cavallo di battaglia del Movimento, il reddito di cittadinanza, e affiancandogli la sua creatura, il superbonus del 110 per cento, ha cominciato a battere le piazze del Sud, una dopo l'altra, scandendo dappertutto la sua parola magica: «Gra-tui-ta-men-te». Se non volete perdere tutto questo, diceva al mercato di Ballarò, tra le strade di Bari Vecchia, davanti ai palazzoni di Scampia, dovete votare Movimento 5 Stelle. Il messaggio è arrivato, la paura di perdere «il reddito» si è sparsa rapidamente in tutto il Sud, dove in numero di percettori è massimo.

Quando si è accorto che questo tasto funzionava, Conte ne ha aggiunti altri: il riscatto della laurea (gratis pure quello), la garanzia dello Stato sui mutui dei precari, contratti a tempo indeterminato per tutti, salario minimo a 9 euro e settimana lavorativa di 35 ore. Insomma, ha alzato la bandiera della giustizia sociale sostenendo di essere persino più progressista di Letta, in questo assecondato da quella frangia della sinistra-sinistra che alla fine (da Stefano Fassina a Loredana De Petris) gli ha dato pubblicamente il suo sostegno e il suo voto.

Ma il capolavoro di Conte è stato quello di sdoppiarsi sullo stesso palco: quando ricordava quello che aveva fatto il suo governo era l'ex presidente del Consiglio. Quando denunciava le ingiustizie da sanare con le nuove promesse sembrava che avesse passato quasi tutta la legislatura all'opposizione dei suoi rivali di oggi, anziché al governo con Salvini, con Zingaretti, con Speranza e con Berlusconi.

L'operazione è riuscita. Il risultato di ieri gli dà le carte per tornare al tavolo del potere, appena se ne presenterà l'occasione, e lo consacra finalmente leader dei cinquestelle. Che da oggi non vanno più chiamati grillini ma conti-

ni.

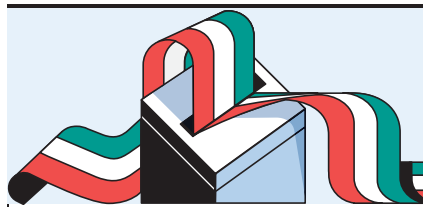


**TAGLIATORE**

Celebrating #Tagliatore50

Presidential suite Hotel Principe Di Savoia, Milan, Italy

tagliatore.com



Come volete che passi la giornata? Angosciato...no scherzo. Come volete che la passi? Con mia moglie Violante e i miei figli”

Carlo Calenda

## Il Terzo Polo

# Calenda fallisce l'obiettivo doppia cifra E Renzi vola a Tokyo

L'alleanza Azione-Iv dopo azzurri e Lega. L'ex premier: "Letta diceva che gli facevamo perdere voti e invece gli abbiamo fatto perdere i collegi"

di Lorenzo De Cicco



Matteo Renzi ha votato a Firenze, nella scuola Giovanni Villani con la moglie Agnese Landini. Nello stesso istituto del rione Gavinana più tardi ha votato anche il sindaco Dario Nardella



Mara Carfagna ha postato sul suo profilo Twitter la sua foto al seggio di Roma dove ha votato. "Buon voto Italia!" il suo commento sul social network

ROMA – Si chiamano Terzo Polo, ma sono arrivati quarti. L'autodefinizione, va detto, non ha mai portato bene, vedi il cartello Fini-Casini che nel nome di Monti, era il 2013, finì a ridosso del 10%, surclassato dal nascente Movimento 5 Stelle. Stavolta va peggio. Dalle 23 in poi nel quartier generale dell'hotel Mediterraneo di via Cavour, pieno centro di Roma, l'attesa si mischia a un pizzico di delusione. La terza proiezione della Rai indica che la lista "repubblicana" viaggia al 7,5% al Senato. Sotto Forza Italia, al 7,9. L'obiettivo doppia cifra è lontano. E Carlo Calenda, al comizio di chiusura al Gianicolo, aveva ammesso davanti ai cronisti: «Se saremo molto distanti dal 10% sarà una sconfitta». Militanti e dirigenti – fra cui tre ministre uscenti, la renziana Elena Bonetti e le ex berlusconiane Mara Carfagna e Mariastella Gelmini – aspettano di capire quanto ci si discosterà dalle attese della vigilia. Un punto percentuale in più o in meno cambierebbe, eccome, la narrazione del risultato elettorale. E naturalmente la consistenza della pattuglia parlamentare che riuscirà ad approdare a Montecitorio e Palazzo Madama, una trentina fra deputati e senatori.

Matteo Renzi al comitato non c'è. Ha votato ieri mattina nella sua Firenze. Poi è partito alla volta del Giappone: domani parteciperà ai funerali dell'ex primo ministro Shinzo Abe. Quando parte lo spoglio, è in volo. Per l'ex rottamatore, in ogni caso, il bersaglio è centrato: resterà in Parlamento, con un drappello di fedelissimi. Obiettivo su cui allo scioglimento delle Camere in pochi avrebbero scommesso. La sua corsa, partita in solitaria dopo il *niet* di Enrico Letta, col traguardo dichiarato del 5% (con tanto di slogan: "Dammi il 5") e quello minimal sottaciuto (il 3% per scavallare il quorum) terminerebbe comunque sotto l'insegna missione compiuta. Ne ha per Letta, Renzi: «Enrico ha messo il veto su di noi dicendo che non portavamo voti e ha scelto Di Maio. Noi prendiamo l'8% nazionale e il 16% a Firenze. Diceva che gli facevano perdere i voti e invece gli abbiamo fatto perdere collegi...». Discorso diverso per Calenda, che si prefiggeva di «scardinare i poli» e ricreare una maggioranza Ursula con Draghi confermato a Palazzo Chigi, al netto dell'indisponibilità del premier a un bis.



Carlo Calenda, nel seggio in via del Lavatore a Roma, ha votato con la moglie Violante Guidotti Bentivoglio

Cosa resta del Terzo Polo? Il cantiere, giurano tutti, rimane aperto. Renzi ieri sera ha cambiato l'immagine dei profili social: c'è la scritta macroniana "Renew Europe". L'obiettivo sono le Europee del 2024. La strada tracciata indicherebbe quindi la federazione di Azione e Italia Viva, più l'al-

# 7,5%

Il Terzo polo conquisterebbe tra i 15 e i 25 deputati e tra i 7 e gli 11 senatori nei numeri diffusi dalla Rai. Al Senato avrebbe il 7,4% e alla Camera il 7,5.

largamento ad altri moderati. E la nascita, nel 2023, di un vero e proprio partito, che Calenda immagina come «Patto per la Repubblica». La tentazione nemmeno troppo sullo sfondo è sperare in un incidente di percorso nella nuova maggioranza meloniana, soffiare sulle crepe della destra. Renzi

l'ha già giurata alla leader di Fdi: «Ogni due anni faccio cadere un governo». Anche Calenda, prima delle elezioni, profetizzava (e si augurava): «Non dureranno 4 mesi». Si guarda anche dalle parti del Pd. «Si spaccherà, con i riformisti in rotta dai filo-contiani», ragionano al comitato Ettore Rosato e Maria Elena Boschi.

Prima dell'una di notte al Mediterraneo pochi si arrischiano a commentare. A due ore dalla chiusura delle urne, Calenda non si fa vedere. È rimasto a casa. Parlerà solo stamattina sul tardi. «Di sicuro c'è una vincitrice, Giorgia Meloni, e uno sconfitto, Enrico Letta», traccia un rapido bilancio Rosato. Si attendono i famosi "dati reali". E va capito soprattutto come andrà il derby dell'area moderata, se ci sarà un sorpasso su Forza Italia all'ultima curva dello spoglio. L'obiettivo di Calenda, dichiarato anche a microfoni aperti durante la campagna elettorale, era «assorbire» il partito azzurro. Avanti di scouting, puntando all'ingaggio dei berlusconiani più in sofferenza. Che però, a sorpresa, potrebbero essere di più. E più comodi al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



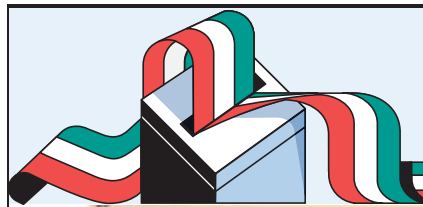
## ANTONY MORATO

WIEN  
FALL WINTER 2022-23

### Roma

#### Al senatore di Rignano le minacce di morte Br

"Renzi appeso" e la firma Br con una stella rossa è apparsa su un muro di Roma, in via Venafrò nel quartiere Collatino. A denunciarlo è stato Luciano Nobili di Italia Viva su Twitter: "Quando si sdogana un linguaggio infame e intimidatorio come quello di Conte non c'è da stupirsi se qualche delinquente prende spunto" il duro commento di Nobili con la richiesta al sindaco Roberto Gualtieri di far cancellare la scritta definita "una vergogna". "Tutta la solidarietà a Matteo Renzi. Una minaccia che certo non lo ferma, ma che racconta quanta pericolosa cattiveria purtroppo c'è in giro" ha scritto ancora scegliendo lo stesso social network il presidente di Italia Viva Ettore Rosato.



Con il governo di Mario Draghi l'Italia era nel cuore dell'Europa e costituiva un motore europeo, con Meloni diventerebbe un freno

Enrico Letta segretario del Partito democratico



▲ Il capo dello Stato Sergio Mattarella al seggio a Palermo

ALESSANDRO FUCARINI/FOTOGRAMMA



▲ Il premier Draghi al voto a Roma con la moglie Serenella

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

## L'agenda

# I vincoli di Mattarella su Ue e Nato Fdl: scriviamo la manovra con Draghi

di Serenella Mattera

**ROMA** - Una transizione ordinata e la nascita di un governo ancorato in Europa, con solida proiezione atlantista. Sono i binari sui quali Mario Draghi e Sergio Mattarella, ciascuno per le sue competenze, hanno già indirizzato la fase politica che si apre alla chiusura delle urne. Se Giorgia Meloni, come sembrano dire i dati della scorsa notte, sarà candidata alla presidenza del Consiglio da una maggioranza di centrodestra, potrà contare sulla massima collaborazione, in un momento delicatissimo per la tenuta economica del Paese, da parte del premier uscente: Fdl gli chiede di lavorare insieme per preparare la legge di bilancio. Ma non bisogna aspettarsi ministri "di Draghi", suggeriti da lui in un ruolo di consigliere-ombra: non lascerà, assicura chi gli è vicino, la sua impronta sul governo. Sarà il capo dello Stato - è nelle sue prerogative e intende anche questa volta esercitarle - a vigilare, a partire da quattro ministeri di garanzia: Esteri, Interni, Difesa e naturalmente l'Economia.

Secondo le ipotesi che si fanno in queste ore al Quirinale il gran ballo delle consultazioni dovrebbe aprirsi intorno al 20 ottobre, dopo l'insediamento delle Camere e l'elezione dei rispettivi presidenti. L'auspicio è fare presto, per permettere al nuovo governo di avere più giorni possibile per scrivere la manovra ed evitare di finire in esercizio provvisorio di bilancio. Ma nessuno si aspetti una gestione frettolosa: Mattarella farà tutto quanto serve per verificare una maggioranza in entrambi i rami del Parlamento abbastanza solida, da riuscire a governare un tornante delicato della storia, con la guerra in Ucraina, la minaccia atomica di Putin, l'inflazione alle stelle e i segnali di rallentamento dell'economia. Un tornante lungo il quale la politica estera del nostro Paese non

potrà deragliare dai due principi cardine che il capo dello Stato ha applicato a ben quattro governi: europeismo e atlantismo. Saranno quei valori la bussola anche nella valutazione di quattro ministri cruciali: Esteri, Interni, Difesa ed Economia. Lo insegna il precedente dello stop di Mattarella a Paolo Savona, nei giorni travagliati della nascita dell'alleanza gialloverde, con tanto di richiesta di *impeachment* cui Meloni si unì.

In questa partita, la formazione del nuovo governo, Draghi assicura di non voler entrare. Spingerà il suo impegno fin dove lo richiederà la transizione. Sarà nelle prossime set-

timane ai vertici europei di Alicante, Praga e Bruxelles, per provare a incassare avanzamenti sul fronte energia. Mentre - sono convinti a Palazzo Chigi - sarà con ogni probabilità il nuovo premier a debuttare al G20 di metà novembre a Bali. Fino al passaggio di consegne presidenza del Consiglio e ministeri seguiranno l'avanzamento del Pnrr, per poi aiutare chi subentrerà con un elenco delle urgenze. Questo Draghi intende per transizione ordinata. Non certo far da "mentore" al nascente esecutivo di centrodestra - che nelle premesse appare distante per idee di fondo dal premier - come l'ipotesi

timane ai vertici europei di Alicante, Praga e Bruxelles, per provare a incassare avanzamenti sul fronte energia. Mentre - sono convinti a Palazzo Chigi - sarà con ogni probabilità il nuovo premier a debuttare al G20 di metà novembre a Bali. Fino al passaggio di consegne presidenza del Consiglio e ministeri seguiranno l'avanzamento del Pnrr, per poi aiutare chi subentrerà con un elenco delle urgenze. Questo Draghi intende per transizione ordinata. Non certo far da "mentore" al nascente esecutivo di centrodestra - che nelle premesse appare distante per idee di fondo dal premier - come l'ipotesi

dell'ex Bankitalia Fabio Panetta al Tesoro farebbe pensare.

Da Fdl Guido Crosetto chiede però al premier di fare più di quanto immaginava: «La legge di bilancio va mandata a Bruxelles il 16 ottobre, quindi il nuovo governo avrebbe un giorno per farla. Per questo credo che dovremmo lavorare a una interlocuzione tra il vecchio governo e i nuovi eletti, lavorare a 4 mani», dichiara il consigliere della leader della destra. Vorrebbe dire non limitarsi, come si pensava, a inviare a Bruxelles un documento con le stime economiche tendenziali, ma quantomeno disegnare il quadro pro-

**L'ex banchiere  
applaudito al seggio  
Per ora glissa  
su futuri incarichi**

grammatico. Si vedrà. Di sicuro Meloni ha sempre conservato con Draghi un rapporto corretto, che al contrario di quello con Salvini non si è deteriorato. Tanto che in casa Fdl già "candidano" l'ex banchiere a ruoli - di là venire - come il vertice di Commissione o Consiglio Ue, Banca mondiale o inviato speciale per l'Ucraina. Più realistico apparirebbe, il prossimo anno, il vertice Nato. Ma Draghi assicura ai collaboratori di non essere interessato a nessun incarico. Neanche il Quirinale? Mattarella, rispondono a Chigi, ha un mandato di 7 anni. Questo però non vuol dire che il premier, che gode ancora di grande consenso nei sondaggi e viene applaudito fuori dal seggio, voglia sparire a Città della Pieve: continuerà, assicurano i suoi, a far sentire la sua voce. Del resto smentisce chi sostiene che abbia lasciato il governo per stanchezza: non c'era più la maggioranza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Fine Art*  
**Barbieri**

www.barbieriantiquariato.it



- CORALLI - GIADE - VASI CINESI
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA
- ANTICHI DIPINTI DAL '400 AL '900
- SCULTURE IN MARMO E LEGNO
- BRONZI CINESI-TIBETANI
- PARIGINE IN BRONZO
- MOBILI DI DESIGN
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI
- LAMPADARI - VASI IN VETRO
- SCULTURE DI DESIGN
- OROLOGI USATI ROLEX, PATEK PHILIPPE ECC... E TANTO ALTRO...

MASSIME VALUTAZIONI

RITIRIAMO INTERE EREDITÀ

ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA

PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA

PAGAMENTO IMMEDIATO

NETWORK DI ESPERTI

AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA



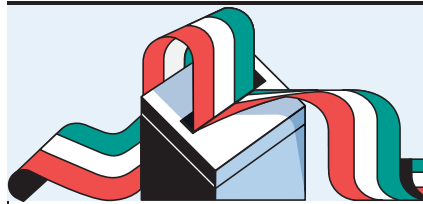
CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502

ROBERTO 349 6722193

GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it



**Mancano le matite: caos al seggio ad Agrigento**  
Curioso imprevisto in un seggio del Villaggio Peruzzo, ad Agrigento: mancavano le matite copiative. Le file hanno superato le due ore.

## Le regionali

# La Sicilia a Schifani Pd e 5S pagano caro la corsa separata

di **Claudio Reale**

**PALERMO** – La sorpresa non arriva. Secondo gli exit poll del Consorzio Opinio per la Rai la Sicilia resta a destra e sceglie come nuovo presidente della Regione il forzista Renato Schifani: in una tornata segnata dall'affluenza estremamente bassa – nonostante l'abbinamento con le Politiche circa un elettore su due ha scelto di disertare le urne – l'ex presidente del Senato (sostenuto da Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega, Nuova democrazia cristiana e una lista che tiene insieme centristi e autonomisti) si attesterebbe in una forbice compresa fra il 37 e il 41 per cento, davanti all'ex sindaco di Messina Cateno De Luca, sostenuto da una coalizione di ben 9 liste civiche (24-28 per cento).

Male il centrosinistra, che paga la divisione last minute fra la candidata di Pd e sinistra Caterina Chinnici e il portabandiera del Movimento 5Stelle Nuccio Di Paola: la figlia del magistrato ucciso dalla mafia, protagonista di una campagna elettorale dai toni molto bassi, si ferma al 15,5-19,5 per cento, mentre il candidato grillino raggiungerebbe il 13-17. Chinnici era stata scelta con le primarie il 23 luglio, dopo la caduta del governo di Mario Draghi: a metà agosto, poche ore prima che scadesse il termine per la presentazione delle li-

**De Luca, ex sindaco di Messina, supera la figlia del magistrato ucciso dalla mafia**

ste, però, il Movimento 5 Stelle ha deciso di rompere l'alleanza per correre per conto proprio. Se gli exit poll fossero confermati, Chinnici e Di Paola non avrebbero vinto neanche sommando i propri voti. Completano il quadro due candidati minori: Gaetano Armao, vicepresidente della giunta uscente di Nello Musumeci ma in corsa con il Terzo polo, ed Eliana Esposito, in campo per il movimento indipendentista Siciliani liberi: si attesterebbero dall'1,5 al 3,5 per cento.

Si chiude così una campagna elettorale di fatto oscurata da quella per le Politiche e segnata negli ultimi giorni da ben due arresti: giovedì nel mirino della Procura di Catania è finita una candidata di Fratelli d'Italia, Barbara Mirabella, accusata di corruzione, mentre venerdì i magistrati di Palermo hanno notificato un'ordinanza di custodia cautelare – stavolta per voto di scambio – all'ex deputato Salvatore Ferrigno, in lista con i Popolari-Autonomisti a sostegno di Schifani.

I risultati reali, però, si conosce-

ranno soltanto oggi. Lo scrutinio inizierà alle 14, subito dopo il completamento dello spoglio per le Politiche. Determinante sarà anche il risultato delle liste: nonostante la legge elettorale siciliana accordi un premio di maggioranza di sette seggi su 70 al

presidente eletto, Schifani rischia di doversi trovare a guidare un governo di minoranza. Cinque anni fa, nonostante le sue liste sommate avessero raggiunto il 42 per cento, Musumeci ottenne una maggioranza di un solo seggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### La corsa per la successione a Musumeci



**Centrodestra**  
**Renato Schifani**

**37-41%**



**Sicilia Vera**  
**Cateno De Luca**

**24-28%**



**Pd e Centopassi**  
**Caterina Chinnici**

**15,5-19,5%**



**Movimento 5 Stelle**  
**Nuccio Di Paola**

**13-17%**





I RISULTATI

# Politiche, vittoria del centrodestra. Risultato storico per Giorgia Meloni

di [Redazione](#)




26 Settembre 2022



Il centrodestra vince le elezioni politiche. La coalizione guidata da Fratelli d'Italia incassa oltre il 44% dei consensi, con Fratelli d'Italia oltre il 26%.

Deludente il risultato della Lega che resta sotto il 10%, tallonata a poca distanza da Forza Italia, intorno all'8%.


Buono il risultato del Movimento Cinque Stelle, protagonista di una rimonta, che raccoglie il 15% e sfonda al Sud, soprattutto in Campania e nella Sicilia occidentale. Tiene il terzo polo.

| Italia (esclusa VALLE D'AOSTA) (Precedente: 04/03/2018)                             |            | RISULTATI   ELENCHI                    |           |
|---|------------|--|-----------|
| Sezioni: 56.700 / 61.417  |            | Dato aggiornato al: 26/09/2022 - 07:00 |           |
| Candidati eletti: uninominali (23 / 146)  |            |  |           |
| Coalizioni e liste  | Voti       | %                                      | Seggi     |
|    | 11.102.658 | 44,26                                  | -         |
| Candidati uninominali eletti  |            |  | <b>17</b> |
|   | 6.625.562  | 26,41                                  | -         |
| Candidati uninominali eletti  |            |  | <b>3</b>  |
|  | 3.754.211  | 14,97                                  | -         |
| Candidati uninominali eletti  |            |  | <b>2</b>  |

Sezioni: 56.700 / 61.417

Dato aggiornato al: 26/09/2022 - 07:00

Candidati eletti: uninominali (23 / 146)

| Coalizioni e liste  | Voti      | %     | Seggi              |
|---|-----------|-------|--------------------|
|  FRATELLI D'ITALIA CON GIORGIA MELONI      | 6.613.409 | 26,36 | -                  |
|  LEGA PER SALVINI PREMIER                  | 2.240.560 | 8,93  | -                  |
|  FORZA ITALIA                              | 2.017.066 | 8,04  | -                  |
|  NOI MODERATI/LUPI - TOTI - BRUGNARO - UDC | 231.623   | 0,92  | -                  |
| Candidati uninominali eletti  |           |       | <a href="#">17</a> |

Il Centrosinistra si ferma invece poco oltre il 26%, con il Partito Democratico di poco sotto il 20%.

Per Giorgia Meloni "gli italiani hanno scelto un Governo di centrodestra a guida Fratelli d'Italia". "Se saremo chiamati a governare lo faremo per tutti gli italiani", ha aggiunto la leader di Fdi.

Tace Matteo Salvini, mentre Antonio Tajani rivendica per Forza Italia il ruolo determinante del partito nella formazione del nuovo governo.

Con lo spoglio arrivato al 90% delle sezioni tra Camera e Senato, emerge chiaro e netto il successo di Giorgia Meloni.

Fratelli d'Italia dunque è il primo partito del Paese, predominante anche nella coalizione di centrodestra.

Il secondo partito è il Pd, che si ferma sotto quota 20 punti. Il Movimento 5 stelle si piazza al terzo posto, con una percentuale intorno al 15 per cento, mentre la Lega crolla e raccoglie il 9 per cento. Il partito di Matteo Salvini vede alle sue spalle Forza Italia, che arriva all'8 per cento e supera di poco la lista di Carlo Calenda e Matteo Renzi (Azione-Italia Viva), che allo stato attuale arriva attorno al 7%.

L'alleanza Verdi/Sinistra arriva oltre la soglie del 3%, mentre + Europa la sfiora in questo momento.

Fuori dai giochi Impegno civico di Luigi Di Maio, lontano dall'1%., così come Noi Moderati.

Non raggiungono lo sbarramento del 3% Unione popolare di Luigi De Magistris, Italexit di Paragone e Vita, che restano fuori dal Parlamento.

Sabato 24 SETTEMBRE 2022

## Elezioni. Domenica 25 settembre l'Italia al voto. Ecco i programmi e le interviste ai responsabili per la sanità dei partiti in competizione

***Ecco i programmi e le proposte di intervento presentate a Quotidiano Sanità, in vista del voto per le elezioni politiche del 25 settembre, dai responsabili sanità di [Partito Democratico](#), [Azione](#), [Movimento 5 Stelle](#), [Fratelli d'Italia](#) e [Forza Italia](#).***

Da finanziamenti al fondo sanitario fino a quelli per il personale. Dal rilancio del territorio alla gestione delle risorse del Pnrr. E poi salute mentale, regionalismo differenziato e Men sanità. Ecco i programmi e le proposte di intervento presentate a *Quotidiano Sanità* in queste settimane dai responsabili sanità dei principali partiti in vista del voto per le elezioni politiche del 25 settembre.

***Vedi le nostre interviste a [Zampa \(PD\)](#), [Ricciardi \(Azione\)](#), [Castellone \(M5S\)](#), [Gemmato \(FdI\)](#) e [Mandelli \(FI\)](#).***

***[Vedi i programmi dei partiti](#)***

## Elezioni. Ordini e sindacati dei medici si mobilitano a difesa del Ssn: “Pronti a forti azioni civili”

***La Fnomceo insieme ai sindacati dei medici dipendenti e convenzionati: “La china avviata verso la privatizzazione, la carenza strutturale di personale, dipendente e convenzionato, il peggioramento delle condizioni di lavoro con le fughe conseguenti, il trionfo della burocrazia e della “medicina di carta”, mettono a rischio la sopravvivenza stessa del servizio sanitario”.***

“Salvare il soldato Servizio Sanitario pubblico e nazionale”. È questa la parola d’ordine con la quale la FNOMCeO e le organizzazioni sindacali dei medici dipendenti e convenzionati, dei veterinari, dei dirigenti sanitari, dei medici in formazione annunciano alla Conferenza delle Regioni e delle province autonome ed al Governo e al Ministro che verrà, l’avvio di una mobilitazione in difesa della sanità pubblica, del loro ruolo e delle condizioni del loro lavoro.

“Il ridimensionamento dell’intervento pubblico – si legge in una nota firmata da ANAAO ASSOMED – FEDERAZIONE CIMO-FESMED (ANPO-ASCOTI-CIMO-FESMED) – AAROI-EMAC – FASSID (AIPAC-AUPI-SIMET-SINAFI-SNR) – FP CGIL MEDICI E DIRIGENTI SSN – FVM Federazione Veterinari e Medici – UIL FPL COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE AREE CONTRATTUALI MEDICA, VETERINARIA SANITARIA – CISL MEDICI – FIMMG – SUMAI – FIMP – SMI – SUMAI - FNOMCEO - , la china avviata verso la privatizzazione, la carenza strutturale di personale, dipendente e convenzionato, il peggioramento delle condizioni di lavoro con le fughe conseguenti, il trionfo della burocrazia e della “medicina di carta”, mettono a rischio la sopravvivenza stessa del servizio sanitario. Eppure, anche in questa campagna elettorale nessun partito ne ha fatto un tema centrale della propria proposta politica, limitandosi ad interventi frammentari e promesse fantasiose”.

“Il fatto – prosegue la nota - è che della sanità la politica poco sa e poco si cura di sapere, preferendo ignorare la realtà critica delle cose. La tempesta della pandemia Covid-19 è stata perfetta e, se il personale ha evitato una caporetto sanitaria, il virus ha agito evidenziando, e accelerando, le contraddizioni strutturali del nostro sistema sanitario, cambiando radicalmente e, forse, definitivamente, lo scenario in cui ci muoviamo. Sono rimaste sul tappeto l’emergenza degli ospedali e delle cure primarie territoriali, Pronto soccorso allo stremo, medicina convenzionata burocratizzata e in molti dei punti del paese assente per errata programmazione, prevenzione primaria e secondaria mai o poco nell’agenda dei processi assistenziali, riducendo l’accesso alle cure di primo livello e creando di conseguenza liste d’attesa che i fondi del PNRR rischiano di non riuscire a risolvere in assenza di un necessario coordinamento che realizzi in un unicum la risposta di cure, superi la frammentazione fra medicina ospedaliera e territoriale e non releghi la continuità assistenziale a miraggio”.

“Emergenze che stentano – proseguono i medici - , però, a comparire tra gli interventi prioritari promessi dai partiti politici nella campagna elettorale in corso, mentre si acuisce la crisi del carattere unitario del servizio sanitario, la cui disarticolazione comporta una perdita complessiva di coesione sociale affidando la qualità e la sicurezza delle cure al codice di avviamento postale.

La ricostruzione economica e sociale non deve fare slittare in basso nell’agenda delle priorità, tra inflazione, crisi energetica e guerra in Europa, la sanità pubblica, solidale e universalistica, che produce e non consuma ricchezza, considerandola un oneroso capitolo di spesa. Ma parlare di sanità significa parlare anche di lavoro in sanità e quindi di capitale umano. È innegabile l’attuale crisi della professione medica, stretta tra cambiamento demografico e legittime necessità di genere, restrizione di risorse economiche, ossessione del controllo da parte del management sanitario, trasformazione del “paziente” in “cliente”. Una mortificazione del ruolo professionale correlata a un carico di incombenze burocratiche che sottrae spazio alla clinica, pretendendo di sostituire il cronometro allo stetoscopio, e a una crisi di identità che fa da sfondo, con-causa ed effetto, alla crisi della sanità pubblica che non troverà soluzione se non insieme ad essa.

Salute e capitale umano sono due capisaldi da difendere e da rendere più solidi con risorse adeguate e progetti coerenti. Per questo il rilancio della sanità pubblica deve coniugarsi con la valorizzazione dei nostri ruoli e delle nostre funzioni, per poter contare nei processi decisionali ed essere rispettati nelle nostre competenze. Non numeri chiamati a produrre altri numeri, ma professionisti garanti della esigibilità di un diritto costituzionale”.

“Al centro – continuano i medici - delle nostre iniziative sono, infatti, il diritto alla salute dei cittadini, il valore del nostro lavoro, che del SSN è un valore fondante, e la richiesta alla Conferenza delle regioni che c’è e al prossimo Governo di risposte, a partire dalla legge di bilancio, in merito a:

- perdurante latitanza di contratti e convenzioni (con l’incoerenza di avere già un Atto di indirizzo per la Convenzione 2019-2021 per la specialistica ambulatoriale e non ancora per la medicina generale e la pediatria di libera scelta e come manca anche l’Atto di indirizzo del CCNL 2019-2021 per la dipendenza), con gravi danni organizzativi, economici e previdenziali;

- livelli retributivi non coerenti con la gravosità e rischiosità del lavoro;

- assunzioni necessarie a far fronte all’esodo in corso, e a migliorare le condizioni di lavoro nelle strutture sanitarie, ospedaliere e territoriali;

- recupero di ruolo sociale e professionale;

- impegno a evitare lo smantellamento del SSN, in atto da oltre 10 anni, le diseguaglianze conseguenti, la privatizzazione della più grande infrastruttura civile e sociale costruita dal nostro Paese.

Dopo avere evidenziato a più riprese allarme e preoccupazione, riteniamo giunto il momento, in assenza di risposte politiche efficaci, dell'assunzione diretta di responsabilità individuali e collettive attraverso civili e forti azioni, da parte di tutte le forze che hanno a cuore il patrimonio e la sorte del SSN.

Non si salva il sistema delle cure senza o contro chi quelle cure è chiamato a garantire. Anzi, la valorizzazione dei professionisti del Servizio Sanitario Nazionale, dell'area della dipendenza e della medicina convenzionata, è condizione imprescindibile per salvaguardare la salute dei cittadini. Il "capitale dei poveri". Quella che, dicono, viene prima di tutto. È tempo, insomma, di "curare la sanità perché questa possa curare la salute degli italiani" (Cassese)".

## La sanità e il nuovo governo: buon lavoro, ma qualche preoccupazione in più è giustificata

*Gentile Direttore,*

stamattina l'Italia si è svegliata con una nuova maggioranza che darà vita a un nuovo governo la cui composizione è ignota, ma la cui ossatura è notissima (e prevista) come ben sintetizza un titolo de La Repubblica: "Nuovo governo, FdI pigliatutto". Per il Servizio Sanitario Nazionale che già naviga in pessime acque non è una notizia "tecnicamente" confortante. Se è vero che come hanno scritto in tanti, sia qui sulle pagine di QS - [GIMBE](#), [Belleri](#) e [Troise](#) solo per citarne alcuni - che altrove (segnalo tra i tanti l'intervento di [Geddes da Filicaia](#)), la lettura dei programmi elettorali sulla sanità è sconcertante, la lettura di quello della principale forza di governo da oggi è *specificamente sconcertante*.

Qui su QS il responsabile della sanità di Fratelli d'Italia, [Gemmato](#), ha fatto alcune dichiarazioni che giustificano questa affermazione. Parto da quella secondo cui: "Dovremo quindi fare una fotografia dell'attuale situazione per capire cosa ha portato l'Italia a essere la prima nazione al mondo per mortalità e la terza per letalità legate al Covid".

A leggere questa frase ho fatto un salto e sono andato a controllare. La prima fonte che ho trovato ([l'Osservatorio dei Conti Pubblici Italiani della Università cattolica del Sacro Cuore](#)) riporta che nel 2021 "L'Italia è alla 53esima posizione con 107 decessi (nel 2020 era quinta con 123), appena dopo il Regno Unito con 111 decessi".

Analoghe informazioni relative al biennio 2020-2021 si ricavano da alcune belle elaborazioni grafiche messe a disposizione dal [Network Bibliotecario Sanitario Toscano](#). Invece a proposito dei servizi territoriali Gemmato dichiara che "Non possiamo partire dalle case di comunità. Ricordiamo che ne è prevista una ogni 40mila abitanti. Questo si tradurrebbe nel mantenimento di una sanità a macchia di leopardo con le piccole comunità che resteranno ancora una volta tagliate fuori da questo processo. Il nostro intento è invece quello di investire sulla rete già esistente e funzionante di studi dei medici di medicina generale e sulle farmacie". Quindi no *tout-court* alle case di comunità e potenziamento della medicina generale e della farmacia dei servizi.

Ma al di là delle dichiarazioni elettorali (in cui la semplificazione grossolana dei problemi e delle soluzioni va data quasi per scontata) quello che preoccupa (o meglio preoccupa me) di questa impostazione è che nella Regione Marche l'ho vista - [come ho già raccontato qui su QS](#) - all'opera in una Regione in cui Fratelli d'Italia ha un ruolo di governo preponderante.

In quella sede avevo definito la politica sanitaria delle Marche "falso populista" per la tendenza (e la capacità) a fare sue a parole i valori e le aspirazioni più comuni tra i cittadini come l'accesso equo a servizi di qualità per poi in pratica fare scelte che vanno nella direzione opposta.

Per fare un esempio mentre Gemmato afferma (in questo caso giustamente) che "Non dobbiamo fare ciò che è previsto dal Pnrr, con i soldi spesi quasi esclusivamente in strutture o apparecchiature. Noi vogliamo invece investire in professionisti della sanità, è questa la vera urgenza.", nelle Marche la Giunta di centro-destra con un Presidente di Fratelli d'Italia ha come suo principale strumento di governo i programmi di edilizia sanitaria e di investimento tecnologico fatti senza alcuna analisi tecnica a supporto e senza alcun rispetto delle indicazioni e dei vincoli del DM 70 privilegiando spesso i bacini elettorali degli Assessori. Questa "politica" si sta traducendo in un soffocamento della rete ospedaliera ipertrofica e inefficiente e in un soffocamento sul nascere della sanità territoriale. Un altro esempio è rappresentato dalla politica vaccinale.

Gemmato nella sua intervista afferma che per le persone a rischio di Covid "sarebbe necessaria un'azione di forte azione di convincimento. Ma a nostro avviso il vaccino non deve essere obbligatorio perché questa misura può produrre effetti negativi." Questa posizione "tiepida" sul vaccino nella Regione Marche si è tradotta nella penultima posizione in Italia come tasso di copertura vaccinale nella popolazione 5-11 anni ([dati GIMBE](#)) e in un eccesso di mortalità generale delle Marche decisamente superiore alla media nazionale nel 2021, primo anno a totale carico della nuova giunta di centro-destra (fonte: [elaborazioni a cura della Agenzia Regionale di Sanità della Toscana](#)).

C'è adesso il rischio concreto che le scelte sbagliate delle Marche trovino conforto nel nuovo assetto di governo nazionale e una replica in altre realtà regionali. Il che avrebbe esiti disastrosi. Confido nella capacità di cittadini, professionisti e classe dirigente di vigilare perché ciò non avvenga. Se nessuno ha fatto sconti al Ministro Speranza, è bene che non ne vengano fatti al nuovo che avanza.

**Claudio Maria Maffei**

# Elezioni regionali, exit poll: avanti Schifani, poi De Luca DIRETTA



Affluenza al 48,62%. Forza Italia esulta: "Governo all'altezza". Gli aggiornamenti in tempo reale

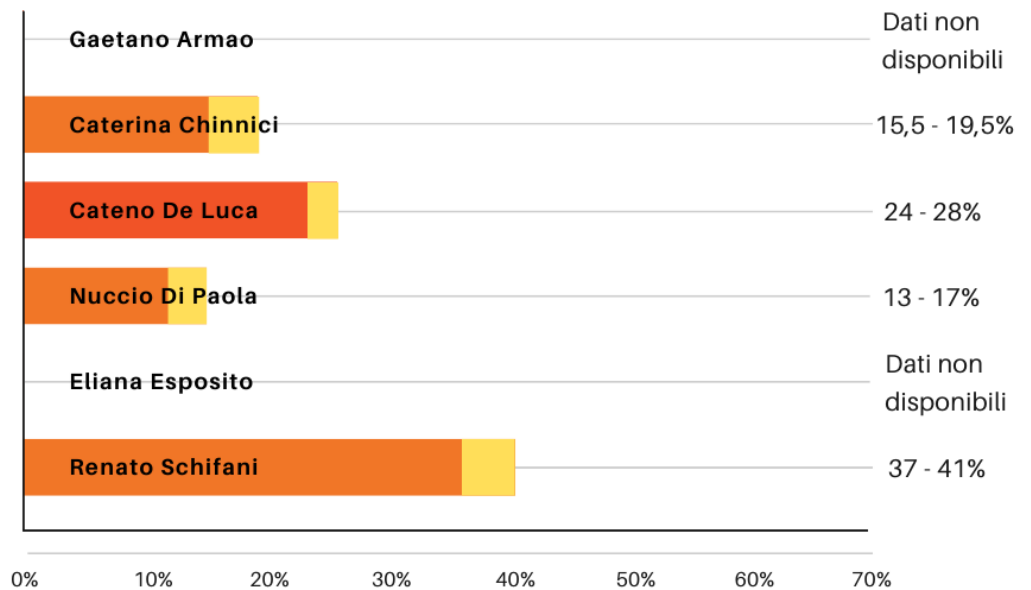
## 2' DI LETTURA

PALERMO – Seggi chiusi in Sicilia. L'isola ha scelto il nome del suo nuovo presidente della Regione. Bisognerà soltanto attendere il pomeriggio di lunedì, quando inizierà lo spoglio nelle sezioni dell'Isola. Dopo le 23, però, si potranno avere le prime indicazioni sul voto dei siciliani grazie agli Exit Poll. Livesicilia segue in diretta tutti gli aggiornamenti in questa notte elettorale, comprese le ultime notizie sul fronte nazionale con i risultati delle Politiche 2022 (DIRETTA).

## Elezioni regionali 2022

# LIVE SICILIA

### Exit Poll



## I candidati

Sei i candidati in corsa per la presidenza della Regione: Renato Schifani (centrodestra); Cateno De Luca (Sud chiama Nord); Nuccio Di Paola (M5s); Caterina Chinnici (Pd, Centopassi e +Europa); Gaetano Armao (Azione-Italia viva); Eliana Esposito (Siciliani liberi).

### LA DIRETTA

**3:04** – Definitivo il dato sull'affluenza alle elezioni regionali. Secondo quanto rivelano dal Servizio elettorale della Regione, l'affluenza definitiva alle urne è stata del 48,62%. Il dato è in lieve aumento rispetto alle Regionali del 2017, quando si era recato ai seggi il 46,75% degli aventi diritto. Il dato più alto è quello della provincia di Messina (53,4%), quello più basso nell'Ennese (39,99%).

**2:19** – Affluenza al 48,33% per le Regionali, ma il dato non è ancora definitivo.

Guarda anche

Elezioni in Sicilia, affluenza in calo alle Regionali: vota il 35,4% LIVE

Elezioni: urne aperte in Sicilia, si vota anche per la Regione

Regionali, ultime ore prima del voto: appello dei candidati VIDEO

Se ci fosse il 'Catemoto'? I rimpianti di Musumeci e Fava

"La ... scenari nazionali: mia Ca distrut VIDEO

**1:58** – "In questo momento in cui le proiezioni e i primi dati ufficiali nazionali dicono che Forza Italia avrà un risultato superiore alle aspettative, sento innanzitutto di ringraziare Silvio Berlusconi per il costante, appassionato, supporto alla campagna elettorale che qui in Sicilia ci ha visto protagonisti con la candidatura di Schifani alla presidenza della Regione. Sono certo che non appena avremo il risultato della Sicilia il dato di Forza Italia servirà ad aumentare ancora quello nazionale". Lo dichiara il coordinatore regionale di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Miccichè, commentando i primi dati delle elezioni politiche.



**00:49** – Affluenza in Sicilia al 48%, ma il dato non è ancora definitivo.

**00:28** – Prosegue a rilento l'aggiornamento dei dati sull'affluenza alle elezioni regionali: al momento il Servizio elettorale della regione segnala un 46,63%, ma mancano ancora diversi Comuni all'appello.

**00:06** – “Gli exit poll sulla Sicilia, dove il candidato governatore è Renato Schifani, dimostrano la vitalità di Forza Italia, che potrà garantire ai siciliani un governo all'altezza delle loro aspettative”. E' quanto sottolineano fonti di Forza Italia all'Ansa.

**23:39** – Non ancora definitivi i dati sull'affluenza: al momento il Servizio elettorale della Regione Siciliana segnala un 46,84% ma mancano diversi Comuni all'appello.

**23:24** – Gli altri due candidati (Gaetano Armao e Eliana Esposito) si attesterebbero dall'1,5 al 3,5%.

**23:05** – Resi noti gli exit poll Opinio Italia per la Rai. Renato Schifani sarebbe in testa con una forbice compressa tra il 37 e il 41%, seguito da Cateno De Luca (24-28%). terza piazza per Caterina Chinnici, accreditata di un risultato tra il 15,5 e il 19,5 per cento. Quarto posto per Nuccio Di Paola (13-17 per cento).

## **Elezioni Sicilia, ad Acquaviva Platani, nel Nisseno, il record negativo di affluenza: vota solo il 16,89%**

In provincia di Palermo, invece, il comune siciliano più "virtuoso": a Petralia Soprana alle urne il 73,16 5 degli elettori

di REDAZIONE ONLINE

di Redazione online

È Acquaviva Platani, piccolo comune della provincia di Caltanissetta, il centro che ha raggiunto il record negativo di votanti alle elezioni Politiche 2022. Soltanto il 16,89 per cento degli elettori si è recato alle urne. Nel Comune hanno votato 520 elettori aventi diritto a fronte dei 3.078 iscritti nelle liste elettorali.

I "VIRTUOSI" In provincia di Palermo, invece, il comune siciliano più "virtuoso", con il numero più alto di votanti: si tratta di Petralia Soprana, piccolo borgo del cuore delle Madonie. Forse trainati dalla candidatura del sindaco, Pietro Macaluso, all'Assemblea regionale siciliana, con il Pd, i cittadini si sono recati in massa al seggio, superando il 73,16 per cento. Hanno votato 2.107 votanti su 2.880 aventi diritto.

## I DSA tra normativa e clinica

Gentile Direttore,

l'8/10/2010 nasce la Legge 170 "Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico" che riconosce e definisce la dislessia, disgrafia, disortografia e la discalculia (i DSA appunto).

I DSA, rientrano nei Disturbi del Neurosviluppo e si presentano piuttosto frequentemente in concomitanza con uno o più disturbi del neurosviluppo come ad esempio il Disturbo del linguaggio o il Disturbo da deficit di attenzione con o senza iperattività (ADHD).

L'intelligenza di questi studenti è almeno in norma infatti, se messi in condizione di lavorare (fare i compiti e le verifiche) nei modi previsti dalle Linee Guida, possono proseguire gli studi laureandosi senza grandi problemi seppur faticando di più rispetto ai coetanei senza DSA e/o ADHD.

Negli ultimi 15 anni la Scuola è stata "investita" da una "bordata" normativa. Molte sono le normative in materia di DSA e più in generale sui Disturbi del neurosviluppo ma, nello specifico, 3 valgono la pena di essere citate: la Legge 170/2010, il suo decreto attuativo 5669 del 2011 e la Direttiva Ministeriale sui Bisogni Educativi Speciali (BES) del 2012. Quest'ultime premono molto sul Piano Didattico Personalizzato, cioè una personalizzazione tanto della didattica quanto della valutazione.

A 12 anni dall'uscita della 170 si sente sempre parlare di "moda dei DSA" o "boom di DSA", si sentono frasi "se si impegna di più può farcela", "è troppo agitato, deve stare più fermo". Colgo l'occasione per dire che gli studenti con diagnosi di ADHD e/o DSA spesso si impegnano tantissimo, frequentano doposcuola, fanno riabilitazione clinica. Senza nulla togliere all'impegnativo e poco remunerato lavoro dei docenti, questi studenti non vogliono agevolazioni o pietosismi, ma desiderano con tutto il cuore il successo scolastico e il rispetto dei loro diritti.

Questa gran quantità di norme potrebbe creare vincoli e poca libertà di scelta al mondo Istruzione; tuttavia, lo scopo di queste norme è mettere allo stesso tavolo la Scuola, la Famiglia e il mondo dei Clinici (Psicologi, Logopedisti e NPI).

Le stime ci dicono che gli studenti con DSA in Italia sono circa 350.000 e gli ultimi dati statistici disponibili dell'anno scolastico 2018/2019 del MI riferiscono che le certificazioni depositate di DSA sono 298.114. Mancano ancora circa 50.000 certificazioni all'appello che arriveranno piuttosto velocemente.

Il cambiamento culturale è cominciato, ci sono volute Leggi, Direttive, Circolari, Note e Conferenze Stato-Regioni.

L'auspicio è che in un prossimo futuro i diritti degli studenti vengano rispettati senza bisogno di normativa.

**Lauro Mengheri**

*Psicologo clinico e psicoterapeuta*

*Responsabile Studio Verbavoglio di Livorno*

## Intelligenza artificiale e medicina. Nuove sfide per il Codice di deontologia medica

*Gentile Direttore,*

nel prossimo Codice di deontologia medica verrà trattato il tema dell'intelligenza artificiale (IA). L'iniziativa, annunciata dal Presidente della FNOMCeO Filippo Anelli e riportata dal [Quotidiano Sanità](#), è opportuna e lodevole. Rappresenta la necessità di coniugare la deontologia con l'attività assistenziale basata sulle applicazioni dell'IA. A fronte del pragmatismo tecnocratico, si pone l'esigenza di un agire dell'uomo come attore morale libero e responsabile. Nel rispetto della relazione di cura che il vigente Codice deontologico richiama puntualmente.

Le applicazioni dell'IA abitano già il sistema sanitario apportando miglioramenti sull'efficienza; automatizzando le attività di routine e diminuendo i costi; ampliando l'accesso all'erogazione dell'assistenza; assistendo i medici nei processi decisionali; innovando i tradizionali processi di valutazione.

Si sollevano, tuttavia, nuove questioni che le autorità di regolamentazione e i decisori pubblici devono ora affrontare. Una di queste sfide è che l'IA sta diventando un nuovo o prevalente decisore. Ciò aggiunge un attore, con un ruolo decisionale sul destino dei pazienti e del sistema sanitario, oltre al ruolo degli operatori sanitari. Una preoccupazione etica distintiva, che deriva dall'IA applicata alla Health Technology Assessment (HTA), è l'autonomia della tecnologia con l'accentuarsi delle ripercussioni sul piano normativo e di sicurezza del paziente. Emergono interrogativi sulla responsabilità nei confronti dei pazienti e sui modi appropriati per garantire l'umanizzazione dell'assistenza e il rispetto della dignità delle persone.

Una premessa, per quanto generale, è indispensabile. Il termine "intelligenza" artificiale non designa qualità propriamente umane ma descrive funzioni che possono essere simili a quelle di un essere umano. Il malinteso di fondo è ritenere che l'agire artificiale significhi comportamento intelligente. "Quando parliamo di IA usiamo un linguaggio metaforico il cui *logos* è costituito da algoritmi, sequenze di comandi da seguire passo per passo come una ricetta per l'esecuzione di determinate operazioni. La rivoluzione digitale ha reso l'IA non solo possibile ma sempre più utile separando la capacità di risolvere un problema o di portare a termine un compito con successo dall'esigenza di essere intelligenti nel farlo. L'IA ha successo proprio quando è possibile realizzare tale separazione". (L. Floridi)

L'IA si basa sulla registrazione di una immensa quantità di dati, di macchine che imparano dall'esperienza (*machine learning*). Dispositivi capaci di apprendimento continuo, grazie alle tecniche di *deep learning*, sulla base di una raccolta massiva di dati (*big data*). Un potente hub computazionale in grado di conservare, elaborare ed erogare enormi masse di dati, da cui attingere continuamente per gli aggiornamenti (*upgrading*).

Algoritmi e IA applicati allo sviluppo dell'assistenza in medicina non sono una novità. Hanno avuto, ad esempio, una rilevante importanza per la pandemia da SARS-CoV-2 nonché rappresentano un enorme potenziale per la gestione di altre emergenze e si prevede che il loro ruolo aumenterà nel futuro. L'IA e i *big data* possono essere utilizzati per tracciare la diffusione del virus in tempo reale, pianificare e migliorare gli interventi di salute pubblica, monitorare l'efficacia, elaborare nuovi farmaci, migliorare la risposta di comunità e territori alla pandemia, facilitare la diagnostica. Approcci emergenti (tendenze e modelli che possono essere utilizzati per costruire modelli predittivi) che possono essere applicati insieme alla sorveglianza classica (analisi e interpretazione dei dati). Singolare ricordare che grazie a un algoritmo, analizzando i dati di varie reti ed escludendo quelli confondenti dei social, è stato possibile identificare nel dicembre 2019 la prima fonte dell'epidemia a Wuhan in Cina.

Ancora. IA dalla sperimentazione e ricerca traslazionale alla medicina personalizzata; dal *virtual coaching* alla *predictive medicine*; dalla robotica con esoscheletri per la deambulazione di pazienti tetraplegici agli interventi chirurgici anche in remoto; dalla tele-assistenza alla tele-riabilitazione; ecc. In fase di rapido sviluppo in diversi settori della medicina: dalla diagnostica di laboratorio all'imaging radiologico, dal monitoraggio dei pazienti alla stadiazione clinica.

Fondamentale la disponibilità di dati sanitari digitali per l'uso dell'IA nella clinica. In Danimarca, ad esempio, l'evoluzione delle cartelle cliniche elettroniche in oltre 20 anni ha portato a una significativa abbondanza di dati sanitari. Sono stati raccolti in modo rigoroso e sistematico registri sui cittadini. La Danimarca è da alcuni considerata un punto di riferimento per registri di alta qualità che riguardano quasi ogni aspetto della vita. Ciononostante, i database affidabili devono affrontare anche il problema della combinazione di dati di alta qualità con quelli di scarsa qualità. Questo è problematico poiché l'IA dipende proprio dalla qualità dei dati. Un esempio, sempre in Danimarca, è dato dall'[IBM Watson Oncology](#), un assistente medico digitale basato sull'apprendimento automatico. Ebbene, con una qualità mista di dati, ovvero buoni e scarsi insieme, fornisce raccomandazioni errate per il trattamento del cancro.

Con il ricorso all'IA si possono prendere decisioni e valutare previsioni sulla base dei dati raccolti o dei *big data*. Fino a "creare una nuova narrazione universale che sostiene un nuovo principio di legittimità: gli algoritmi e i *big data*. Il *dataismo*, ispirandosi a pensatori come Harari, è questa nuova narrazione. Una vera e propria fondazione di una nuova religione. Mitologia del XXI secolo. Nella sua forma estrema i fautori di questa visione del mondo dataista percepiscono l'intero universo come un flusso di dati, vedono gli organismi viventi come poco più di algoritmi biochimici." (P. Benanti)

Si parla di profilazione con un processo decisionale automatizzato che tuttavia non può superare la virtuosa e necessaria coniugazione dell'IA con la medicina personalizzata che, diversa rispetto a quella classica più orientata verso la popolazione, tiene conto della specifica variabilità individuale del paziente.

Allora, qual è il rischio? È quello di assegnare un'assoluta priorità al "dato" rispetto alla ontologica complessità della persona e della sua singolare relazionalità. Emerge la necessità, in un più ampio orizzonte, di un "umanesimo digitale, ovvero di un'etica per l'epoca dell'IA che riconosce la peculiarità dell'essere umano e delle sue capacità." (J. Nida-Rumlelin, N. Weidenfeld).

Un interrogativo sostanziale. Quale potrebbe essere il quadro etico di riferimento? Si aprirebbe, a questo punto, un vasto orizzonte dialettico, di riflessioni e approfondimenti. In via preliminare possiamo riprendere i principi, enunciati dal Parlamento Europeo nella Risoluzione sulle Raccomandazioni alla Commissione concernenti norme di diritto civile sulla robotica e di quelli sanciti all'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Dignità umana, uguaglianza, giustizia ed equità, non discriminazione, consenso informato, protezione dei dati. Così come i principi e i valori alla base del diritto dell'Unione come la non stigmatizzazione, la trasparenza, l'autonomia, la responsabilità individuale e sociale. E poi, accanto ai tradizionali principi di beneficenza, non maleficenza, autonomia e giustizia, il principio di esplicabilità. Quest'ultimo, di recente introduzione, si rappresenta come "il principio mancante del puzzle etico dell'IA. È il principio che include sia il senso epistemologico di intelligibilità sia il senso etico di responsabilità." (L. Floridi).

Medicina e IA sono largamente collegate. Ed ecco il nuovo orizzonte dell'*algor-etica*, ovvero la necessità di un'etica per gli algoritmi. Del resto, un "buon algoritmo" non è detto che sia di per se stesso un "algoritmo buono", cioè capace di non privarci dell'autonomia di pensiero e di spirito critico.

Nell'epoca della "rivoluzione digitale" rischiamo di delegare alla tecnologia molti processi assistenziali. Il tema è vasto e dibattuto. Occorrono aggiornamenti della deontologia medica nonché approfondite riflessioni in ambito bioetico.

**Lucio Romano**

*Medico – Chirurgo, Componente Comitato Nazionale per la Bioetica*

## Perché è importante l'equipollenza delle discipline in medicina d'urgenza

*Gentile Direttore,*

l'associazione Italian Emergency Medicine Schools (ITEMS), nata al fine di creare il network delle Scuole di Specializzazione in Medicina di Emergenza-Urgenza (MEU) italiane, ha come obiettivo non solo la formazione degli specializzandi e l'aggiornamento dei medici specialisti in Medicina d'Emergenza-Urgenza, ma si prefigge anche di dar voce alle loro numerose esigenze.

La nostra associazione considera di estrema importanza l'approvazione del D.M. che modificherà i decreti del Ministro della Sanità del 30 e del 31 Gennaio 1998, inerenti le tabelle che definiscono le scuole di specializzazione affini, previste dalla disciplina concorsuale per il personale dirigenziale del Servizio Sanitario Nazionale. Il D.M. propone, inoltre, il cambio di denominazione da "Medicina e Chirurgia d'Accettazione e Urgenza" a "Medicina d'Emergenza - Urgenza", facendo finalmente coincidere la denominazione della disciplina con quella della scuola di specializzazione.

La scuola di Specializzazione in Medicina d'Emergenza - Urgenza (MEU) è stata istituita in Italia nel 2009. Le motivazioni che hanno portato alla sua istituzione sono legate alla necessità dell'adeguata formazione del medico d'emergenza - urgenza, affinché tale figura professionale possa garantire il corretto inquadramento clinico e la gestione in fase acuta del paziente assistito nell'emergenza territoriale ed all'accesso in Pronto Soccorso. Queste fasi sono essenziali per il buon funzionamento della rete assistenziale tutta, se si considera che il servizio di emergenza territoriale ed il Pronto Soccorso sono la porta d'ingresso degli ospedali italiani.

Riconoscendo quanto detto, la Scuola è stata da subito inserita nel novero delle Scuole di Specializzazione di interesse nazionale e sono state riconosciuti dal Ministero un numero di contratti crescenti di anno in anno. Nonostante la richiesta di un numero adeguato di contratti da parte della Conferenza Stato - Regioni, negli ultimi 10 anni il numero di iscritti (che divengono specialisti dopo 5 anni) è stato largamente insufficiente. Ciò ha contribuito pesantemente all'attuale situazione critica dei Pronto Soccorsi italiani, nei quali mancano circa 4.200 medici. Le carenze di personale e le conseguenti pessime condizioni di lavoro hanno fatto sì che nei primi sei mesi di quest'anno si siano dimessi dai Pronto Soccorsi italiani una media di 100 medici al mese.

Nonostante le carenze di personale dirigente medico nei Pronto Soccorsi e l'elevato numero di contratti ministeriali previsti per la Scuola di Specializzazione in MEU. La stessa risulta poco attrattiva per i medici neolaureati (il numero di contratti messi a disposizione dal Ministero ma non utilizzate lo scorso anno, risulta il 50% del totale).

Al fine d'incentivare l'iscrizione alla Scuola MEU è necessario prevedere: a) sbocchi professionali futuri non limitati al Pronto Soccorso, che si trasforma in un lavoro usurante se sostenuto per tutto il percorso lavorativo; b) maggiore gratificazione e sostegno, anche economico, dei medici di Pronto Soccorso, prevedendo un'adeguata possibile ricollocazione nel tempo.

In quest'ottica il riconoscimento della equipollenza per gli specialisti MEU con discipline quali Medicina Interna, Geriatria, Cardiologia, Pneumologia e Gastroenterologia, deve essere considerata molto favorevolmente poiché rappresenta un possibile sviluppo professionale per chi ha prestato decine di anni al servizio dell'emergenza urgenza.

Ci aspettiamo di conseguenza che l'approvazione delle Equipollenze previste per la MEU possa determinare un aumento delle iscrizioni alla Scuola di Specializzazione in MEU, con conseguente riduzione dei contratti non utilizzati e riduzione degli abbandoni degli specializzandi in MEU, assieme ad una maggiore attrattività e dignità della nostra specialità che di fatto gestisce in emergenza il paziente internistico, cardiologico, pneumologico, gastroenterologico, geriatrico e di numerose altre discipline.

***Il Direttivo ITEMS***

ASP e Ospedali

L'intervento

## Cardiochirurgia pediatrica a Palermo, Artale: «Premiata la nostra tenace lotta»

Il presidente dell'Associazione "Movimento per la Salute dei Giovani" commenta così la notizia relativa al bando vinto dall'Irccs Policlinico San Donato" di Milano



Tempo di lettura: 1 minuto



23 Settembre 2022 - di [Redazione](#)

## Il riscaldamento più economico

Addio alla vecchia pompa di calore, scopri l'innovativo sistema ad infi Celsius

Celsius (Tesi Group)

[INSANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. «Finalmente l'ex "Reparto Marcelletti" si riaprirà per ospitare il vitale dipartimento della Cardiochirurgia pediatrica». È il commento di Fabrizio Artale (presidente dell'Associazione "Movimento per la Salute dei Giovani") alla notizia data [in anteprima da Insanitas](#) relativa al bando vinto dall'Irccs Policlinico San Donato" di Milano in base al quale una propria equipe formerà i medici che all'Arnas Civico dovranno prendere le redini del reparto, chiuso dal lontano 2010.



## Terapista della Riabilitazione

Posturologia a Salerno  
De Rosa Cristiano

«L'annosa questione è stata risolta con una eccellente risoluzione atualizzata dal direttore generale Roberto Colletti e dai suoi collaboratori- afferma Artale- Questa bella notizia mi dona tanta gioia e commozione perché giunge dopo **incessanti richieste**, una tenace battaglia ed un ininterrotto impegno che ho condotto tra infinite difficoltà, solitudine, amarezze, sconforto ma soprattutto contro l'inerzia e l'indifferenza di tutti coloro che non hanno fatto nulla per continuare l'attività sanitaria, anche dopo la scomparsa del prof. Carlo Marcelletti. Non ho mai smesso di **lottare**, non per sfida ma per amore verso tanti piccoli sofferenti che hanno il diritto di essere curati in modo eccellente, anche, nella nostra terra».

Il riscaldamento pi economico

Addio alla vecchia pompa di scopri l'innovativo sistema ac infrarossi Celsius

Celsius (Tesi Group)



MENU

Cerca...



[Stampa questo articolo](#)

Tag:

ARNAS CIVICO CARDIOCHIRURGIA PEDIATRICA CARLO MARCELLETTI FABRIZIO ARTALE MOVIMENTO PER LA SALUTE DEI GIOVANI  
POLICLINICO SAN DONATO ROBERTO COLLETTI

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

## Altre notizie



### Terapista della Riabilitazione

Posturologia a Salerno  
De Rosa Cristiano



Dal palazzo

La nota

## Cardiochirurgia pediatrica a Palermo, Lagalla: «Orgogliosi di un risultato atteso da anni»

Il sindaco di Palermo commenta così la notizia dell'aggiudicazione del bando propedeutica alla riapertura del reparto chiuso dal lontano 2010.



🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



23 Settembre 2022 - di [Redazione](#)

## La casa di Belén Rodríguez

La sua casa a Milano è tutto ciò che immaginavi che fosse, clicca qui vedere la casa

Consigli e Trucchi

[IN.SANITAS](#) > Dal Palazzo

PALERMO. «Il ritorno del reparto della **Cardiochirurgia pediatrica** all'interno dell'ospedale Civico è una notizia che rende orgogliosa tutta la città. È un risultato atteso da anni e auspicato da anche da questa amministrazione comunale». Lo afferma **Roberto Lagalla**, sindaco di Palermo, commentando [la notizia](#) dell'aggiudicazione del bando propedeutica alla riapertura del reparto chiuso dal lontano 2010.



## Apparecchi acustici a Palermo, ricaricabili e invisibili

Si è trattato di un iter lungo e complesso e, per questa aggiudicazione tramite bando pubblico, il mio plauso va al direttore generale dell'azienda ospedaliera Arnas Civico **Roberto Colletti** e a tutti suoi collaboratori. Strategica anche la partnership con l'Irccs **Policlinico San Donato** di Milano, grazie alla quale l'ospedale Civico, dopo anni, si proietta a tornare a essere un punto di riferimento a livello nazionale in materia di cardiocirurgia pediatrica» afferma il sindaco.

## Apparecchi acustici a Palermo, ricaricabili e invisibili



MENU

Cerca...



[Stampa questo articolo](#)

Tag:

[ARNAS CIVICO](#) [CARDIOCHIRURGIA PEDIATRICA](#) [POLICLINICO SAN DONATO](#) [ROBERTO COLLETTI](#) [ROBERTO LAGALLA](#)

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

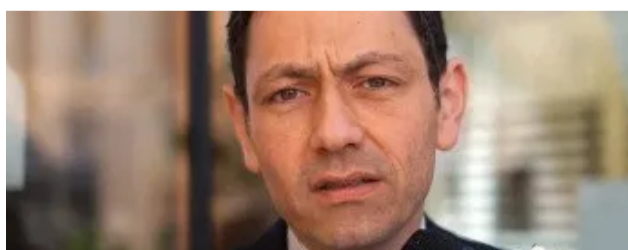
[Scrivi alla redazione](#)

## Altre notizie



L'appello

[Pazienti diabetici, la Simdo alla politica: «Sia potenziata l'assistenza»](#)



I dettagli

[Uffici stampa nella Sanità siciliana, ecco la direttiva di Rizzo](#)



L'annuncio

[Precari della Sanità siciliana, Razza: «Avanti con l'iter della stabilizzazione»](#)

## Apparecchi acustici a Palermo, ricaricabili e invisibili

## Covid. Sì a quarta dose con vaccini bivalenti per tutti gli over 12 e ok a quinta dose per i fragili

***È quanto prevede la nuova circolare del Ministero che disciplina l'uso dei due vaccini bivalenti (il primo contro la variante Omicron Ba.1 e il secondo contro le varianti Ba.4-Ba.5). Chiarito poi che i nuovi vaccini possono indistintamente "ampliare la protezione contro diverse varianti e possano aiutare a mantenere una protezione ottimale contro la malattia COVID-19". [LA CIRCOLARE](#)***

Via libera su richiesta alla possibilità per tutti gli over 12 di poter richiedere la quarta dose con i nuovi vaccini bivalenti e ok anche a quinta dose per gli immunodepressi (per cui il ciclo primario era di tre dosi e hanno già ricevuto la quarta). Sono queste le principali novità della nuova circolare del Ministero della Salute che disciplina l'uso dei due vaccini bivalenti (il primo contro la variante Omicron Ba.1 e il secondo contro le varianti Ba.4-Ba.5)

“A seguito dell'autorizzazione da parte di EMA e AIFA della formulazione bivalente original/BA.4-5 del vaccino Comirnaty, sono ora disponibili, nell'ambito della campagna di vaccinazione anti SARS- CoV-2/COVID-19, due formulazioni bivalenti di vaccini a m-RNA (original/omicron BA.1 di Spikevax e Comirnaty, e original/BA.4-5 di Comirnaty). Come precisato dalla CTS di AIFA, al momento, non ci sono evidenze per poter esprimere un giudizio di uso preferenziale di uno dei diversi vaccini bivalenti oggi disponibili, ritenendosi che tutti possano ampliare la protezione contro diverse varianti e possano aiutare a mantenere una protezione ottimale contro la malattia COVID-19.

Le raccomandazioni sull'utilizzo della formulazione original/omicron BA.1 vengono, quindi, estese anche alla formulazione original/BA.4-5, senza alcuna distinzione” spiega la circolare che poi identifica le categorie cui potranno essere somministrati.

Nello specifico, si raccomanda prioritariamente l'utilizzo delle formulazioni di vaccini a m-RNA bivalenti:

- come seconda dose di richiamo a favore di tutte le persone di età  $\geq 60$  anni, delle persone con elevata fragilità motivata da patologie concomitanti/preesistenti di età  $\geq 12$  anni (allegato 1), degli operatori sanitari, degli ospiti e operatori delle strutture residenziali e delle donne in gravidanza, nelle modalità e tempistiche previste per la stessa;
- come seconda dose di richiamo, dietro valutazione e giudizio clinico specialistico, ai soggetti con marcata compromissione della risposta immunitaria, per cause legate alla patologia di base o a trattamenti farmacologici e ai soggetti sottoposti a trapianto emopoietico o di organo solido (allegato 2), che hanno già ricevuto un ciclo primario di tre dosi (ciclo primario standard più dose addizionale a distanza di almeno 28 giorni dall'ultima dose) e una successiva prima dose di richiamo, a distanza di almeno 120 giorni da quest'ultima;
- come prima dose di richiamo, nelle modalità e tempistiche previste per la stessa, a favore dei soggetti di età  $\geq 12$  anni che non l'abbiano ancora ricevuta, indipendentemente dal vaccino utilizzato per il completamento del ciclo primario.

Tali vaccini, tenuto conto dell'indicazione di utilizzo autorizzata da EMA e AIFA, potranno, comunque, essere resi disponibili su richiesta dell'interessato, come seconda dose di richiamo, per la vaccinazione dei soggetti di almeno 12 anni di età, che abbiano già ricevuto la prima dose di richiamo da almeno 120 giorni.

## Ragusa, temporale e disagi: allagato il Pronto soccorso



*Sono intervenuti i vigili del fuoco e il personale sanitario*

MALTEMPO di Redazione

0 Commenti Condividi

### 1' DI LETTURA

RAGUSA – Allagato per la pioggia il pronto soccorso dell'ospedale Giovanni Paolo II a Ragusa. Nella zona c'è un forte temporale. Bloccati anche gli ascensori che portano ai piani. Sono intervenuti i vigili del fuoco e il personale sanitario che stanno operando per garantire l'attività di prima emergenza nel nosocomio e per riportare la situazione alla normalità.

Chiusa anche la Rianimazione, i pazienti sono stati trasferiti in altri reparti. E' stato comunicato al servizio 118 e alla Prefettura il blocco delle attività di pronto soccorso, dei ricoveri programmati e di tutte le attività inerenti l'emergenza.

I vigili del fuoco, il personale e i tecnici sono impegnati nel ripristinare la funzionalità degli ambienti, cercando di limitare i danni a strumentazioni e materiali. Problemi anche per corrente elettrica. Non è ancora possibile stimare le conseguenze dell'allagamento su apparecchiature e strutture né si può valutare quando l'attività dell'ospedale potrà tornare alla normalità.

# Meteo in peggioramento, allerta gialla in Sicilia: previsti piogge e venti di burrasca

---

La Protezione civile ha emesso un avviso che riguarda tutto il Sud del Paese

Di **Redazione** 25 set 2022

Persiste il maltempo sull'Italia, in particolare su gran parte delle regioni meridionali, per lo stazionamento di correnti perturbate che continueranno ad apportare piogge, anche diffuse, ed un rinforzo della ventilazione dai quadranti meridionali. Sulla base delle previsioni disponibili, il Dipartimento della Protezione Civile d'intesa con le regioni coinvolte - alle quali spetta l'attivazione dei sistemi di protezione civile nei territori interessati - ha emesso un ulteriore avviso di condizioni meteorologiche avverse che integra ed estende il precedente. I fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica, locali grandinate e forti raffiche di vento. Sulla base dei fenomeni previsti e in atto è stata valutata per la giornata di domani allerta rossa in Basilicata, allerta arancione su parte della Calabria, in Molise, Puglia, settori della Basilicata e in Campania.

Allerta gialla in restanti parti di Calabria e Campania, sul Lazio, Marche, parti di Molise e Puglia, Abruzzo, Sicilia, Umbria, Sardegna e restanti settori della Basilicata.

Il quadro meteorologico e delle criticità previste sull'Italia è aggiornato quotidianamente in base alle nuove previsioni e all'evolversi dei fenomeni, ed è disponibile sul sito del Dipartimento della Protezione Civile ([www.protezionecivile.gov.it](http://www.protezionecivile.gov.it)), insieme alle norme generali di comportamento da tenere in caso di maltempo. Le informazioni sui livelli di allerta regionali, sulle criticità specifiche che potrebbero riguardare i singoli territori e sulle azioni di prevenzione adottate sono gestite dalle strutture territoriali di protezione civile, in contatto con le quali il Dipartimento seguirà l'evolversi della situazione.



Un'analisi di PwC Tls sui bilanci disponibili. Una via di fuga diventa la transazione fiscale

# In 10 mila minacciate dai debiti

Il 18% delle aziende non ha le risorse per tasse e contributi

Pagina a cura  
DI ROXY TOMASICCHIO

La stabilità del sistema imprenditoriale italiano scricchiola sempre di più, sotto la pressione della pandemia. E la situazione è destinata a peggiorare visti i rincari delle materie prime e il conflitto in Ucraina. Il 18% delle imprese (10 mila circa), infatti, rischia di rimanere schiacciato dai debiti che ha in cassa. Si tratta di debiti finanziari, tributari e previdenziali ossia non quelli verso i fornitori (i debiti commerciali), ma verso il Fisco e gli enti previdenziali e quelli contratti per ottenere liquidità. Ed è per questa loro natura che questi debiti producono a loro volta interessi, e quindi, in prospettiva, la situazione di queste società è destinata a peggiorare a causa dell'atteso aumento del costo del denaro.

A fornire il quadro delle società di capitali italiane a rischio default è un'indagine condotta dallo studio di consulenza PwC Tls, secondo la quale è proprio questa fetta di imprenditori che può beneficiare della transazione fiscale. Parliamo, quindi, dell'istituto disciplinato dagli articoli 63 e 88 del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (Cci), entrato in vigore il 15 luglio scorso, grazie al quale le imprese in crisi possono tagliare (o dilazionare) i debiti verso l'Agenzia delle entrate e verso gli Enti previdenziali e assistenziali, per riequilibrare la situazione finanziaria, avviando un procedimento che porta a un accordo con i creditori.

Per arrivare a quantificare le società di capitali italiane che presentano una situazione finanziaria critica, nello studio, spulciando una delle più accreditate banche dati economiche, sono stati presi in esame gli ultimi bilanci disponibili delle società di capitali con ricavi annui superiori a 5 milioni di euro (in totale 60.152 aziende, di cui 54.576 esaminate in quanto di 5.576 unità alcuni dati erano incompleti). Poco meno della metà del campione (25.715 società) sono state giudicate sane, in quanto non presentano un indebitamento finanziario netto. L'analisi, dunque, si è concentrata sulle restanti 28.861 imprese. Al setaccio sono passati indicatori quali l'indebitamento netto (la cosiddetta Posizione finanziaria netta, Pfn, che non comprende i debiti commerciali verso fornitori); il margine operativo lordo (Ebitda); e i rapporti tra questi valori, così da ipotizzare quanto tempo sia necessario

| I diversi indicatori              |        |           |    |                     |  |
|-----------------------------------|--------|-----------|----|---------------------|--|
| Indicatore                        | Range  | # società |    | Popolazione imprese |  |
| Posizione Finanziaria Netta (Pfn) | <= 0   | 25.715    | su | 54.576              |  |
| Ebitda                            | <= 0   | 2.636     | su | 28.861              |  |
| Pfn/Ebitda                        | > 5    | 8.060     | su | 26.225              |  |
| Pfn/Utile Netto                   | > 10   | 9.865     | su | 26.225              |  |
| [Debiti Trib. e Prev.]/Ebitda     | > 5    | 1.159     | su | 26.225              |  |
| [Pfn+Debiti Trib. e Prev.]/Ebitda | > 5    | 9.799     | su | 26.225              |  |
| [Pfn+Debiti Trib. e Prev.]/Ebitda | > 10   | 4.284     | su | 26.225              |  |
| [Pfn+Debiti Trib. e Prev.]/Utile  | > 10   | 11.062    | su | 26.225              |  |
| Debiti Trib. e Prev. /Utile       | > 10   | 3.119     | su | 26.225              |  |
| Debiti Trib. e Prev. /Attivo      | > 0,05 | 6.581     | su | 26.225              |  |
| Debiti Trib. e Prev. /Attivo      | > 0,10 | 2.630     | su | 26.225              |  |

**Legenda degli indicatori:**  
**Pfn:** indebitamento finanziario netto dell'impresa (non comprende i debiti commerciali verso fornitori, ecc.)  
**Pfn/Ebitda:** numero di anni occorrente per pagare i debiti finanziari netti, utilizzando l'intero margine operativo lordo annuale  
**Pfn/Utile netto:** n. di anni occorrente per pagare i debiti finanziari netti, utilizzando l'utile netto annuale  
**Debiti tributari e previdenziali/ebitda:** n. di anni occorrente per pagare i debiti tributari e previdenziali, utilizzando l'intero margine operativo lordo annuale  
**Debiti tributari e previdenziali/utile netto:** n. di anni occorrente per pagare i debiti tributari e previdenziali, utilizzando l'utile netto annuale  
**[Pfn + debiti tributari e previdenziali] / ebitda:** n. di anni occorrente per pagare i debiti finanziari, tributari e previdenziali, utilizzando l'intero margine operativo lordo annuale  
**[Pfn + debiti tributari e previdenziali] / utile netto:** n. di anni occorrente per pagare i debiti finanziari, tributari e previdenziali, utilizzando l'utile netto annuale  
**Debiti tributari e previdenziali/attivo:** incidenza dei soli debiti tributari e previdenziali rispetto all'intero attivo dell'impresa, immobilizzazioni, rimanenze, crediti, disponibilità

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati PwC Tls

per estinguere i propri debiti facendo ricorso alle risorse finanziarie (si veda la tabella in pagina). È emerso, quindi, che 2.636 società (il 9,1%) sono in situazione critica avendo un Ebitda negativo. Delle restanti 26.225 società, con margine operativo lordo positivo, il 18% del campione (9.799 società) ha debiti finanziari, tributari e previdenziali sproporzionati rispetto alle proprie capacità di rimborsarli. Non solo. Circa il 15% (8.060 società, corrispondenti al 14,8%) presenta un rapporto tra posizione finanziaria netta e margine operativo lordo superiore a 5, che costituisce un valore patologico.

Non va meglio al 18,1% (9.865 società), che ha un rapporto Pfn/Utile netto superiore a 10, che è estremamente elevato. O ancora alle 11.062 società (20,3%) che fanno registrare un rapporto Pfn + debiti tributari e previdenziali sull'utile netto superiore a 10, ossia notevolmente patologi-

co. Ad aggravare lo scenario è il fatto che nei bilanci delle imprese con criticità finanziarie si tende a sottostimare il passivo (per esempio perché le sanzioni e gli interessi dovuti a causa dell'omesso pagamento

dei debiti fiscali non vengono rilevati tempestivamente, ma solo a seguito delle richieste di pagamento formulate dall'Amministrazione finanziaria), così come in generale gli squilibri patrimoniali esistenti. Inoltre, l'analisi ha pre-

so in esame bilanci riferiti a date anteriori al 2022, sui quali non si sente ancora l'effetto dell'aumento del costo dell'energia. A conferma di prospettive allarmanti, i dati diffusi nei mesi scorsi da Cerved (si veda altro articolo in pagina), secondo cui le società a rischio di default sono 99 mila, cioè circa il 16% del totale.

Alla luce di questi numeri, quindi, una porzione rilevante di società di capitali può trarre benefici dalla ristrutturazione dei debiti, inclusi quelli fiscali e previdenziali, e dal ricorso alla transazione fiscale. Con essa si produce, infatti, la falcidia e la dilazione di pagamento dei crediti tributari, relativi a imposte, sanzioni e interessi, iscritti e non iscritti a ruolo, certi e contestati. Si tratta quindi di uno strumento totalmente diverso dalle cosiddette "rottamazioni delle cartelle esattoriali" e costituisce al tempo stesso uno strumento più efficace e più equo.

Tuttavia, spiega Giulio Andreani, consulente di PwC Tls, «la transazione fiscale può essere attuata solo nell'ambito di un accordo di ristrutturazione dei debiti o del concordato preventivo, che sono procedure quanto meno laboriose; in considerazione dell'utilità e dell'affidabilità di tali istituti, sarebbe assai utile che il legislatore ne ampliasse il campo di applicazione, consentendone l'attuazione anche nel contesto di istituti più snelli e meno laboriosi, come quelli del piano attestato di risanamento, del piano di ristrutturazione soggetto a omologazione e della composizione negoziata della crisi. In tali ambiti la transazione fiscale non è infatti consentita e ciò, da un lato, limita l'efficacia di questi istituti e, dall'altro, comporta la necessità di attuare la transazione solo nel contesto di istituti più laboriosi e complessi».

© Riproduzione riservata

## Le micro-imprese del Sud le più vulnerabili

Un'impresa di piccole dimensioni, localizzata al Centro-Sud, attiva nel settore delle costruzioni. È l'identikit delle imprese più esposte al fallimento secondo i dati dell'Osservatorio rischio imprese di Cerved (si veda ItaliaOggi Sette del 18/7/2022), stando al quale, su un campione di 618 mila società di capitali, tra il 2021 e il 2022, le società a rischio di default sono cresciute quasi del 2% (dal 14,4% al 16,1%), raggiungendo le 99 mila unità (+11 mila), con 11 miliardi di euro in più di debiti finanziari, ora pari a 107 miliardi (10,7% del totale). Se poi si considerano anche le società cosiddette "vulnerabili", che nel triennio 2019-2022 sono passate dal 29,3% (181 mila) al 32,6% (201 mi-

la), i debiti finanziari crescono di altri 195,8 miliardi (+28 miliardi), pari al 19,5% del totale.

L'area più critica resta il Sud, dove le imprese fragili costituiscono il 60,1%. Al livello settoriale, i macro-comparti più colpiti sono le costruzioni (dal 15,2% al 17,6% di società a rischio e quasi il 60% in area di fragilità), anche per l'alta incidenza di aziende piccole e poco strutturate, e i servizi (dal 14,9% al 16,7%). Il peggioramento è più consistente tra le micro-imprese (dal 14,9% al 16,7% in area rischio) e le piccole (dal 8% al 9,9%), già colpite dalla pandemia ed esposte agli effetti dei rincari.

© Riproduzione riservata

*Ipiccoli accorgimenti per tutelarsi dalle frodi online. Strumenti più usati: e-mail, sms e siti*

# Difendersi sul web? È possibile

## Errori nei messaggi e richieste urgenti tra i segnali d'allarme

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

I dati personali come il numero di conto corrente o di carta di credito e le password sono un bottino molto allettante per i pirati informatici. Soprattutto di questi tempi, con la maggiore diffusione dell'utilizzo del digitale. Cresce, quindi, il rischio di essere vittima di un tentativo di truffa. Basti pensare che sono cresciuti del +44,1% gli utenti italiani che hanno ricevuto un avviso di un crimine informatico ai danni dei propri dati personali, stando all'ultima edizione dell'Osservatorio Cyber realizzato da Crif. Ma la difesa è possibile, seguendo alcuni piccoli accorgimenti utili: per esempio controllare la provenienza dei messaggi ricevuti via e-mail, soprattutto se inaspettati; verificare l'indirizzo dei siti web su cui si naviga; diffidare delle richieste urgenti e delle offerte allettanti; evitare sempre di cliccare su link di cui non si è del tutto sicuri e usare metodi sicuri di identificazione, come le impronte digitali, sullo smartphone e nelle app bancarie.

**I consigli per evitare le frodi online.** In fatto di truffe online, tra i suggerimenti di Visa c'è innanzitutto quello di controllare l'ortografia dei messaggi quando si riceve una e-mail o anche un sms: le incongruenze nel linguaggio, come gli errori di grammatica, la disposizione delle parole o le differenze tra il nome del mittente e il link all'Url fornito, potrebbero essere il campanello di allarme che si tratta di una frode. Se si riceve un messaggio inaspettato da un'azienda o da un individuo, è bene fare attenzione a questi errori.

Conviene anche diffidare delle richieste urgenti: infatti, un linguaggio che incoraggia a intraprendere un'azione immediata è una tattica comunemente usata nelle comunicazioni fraudolente. Bisogna diffidare di espressioni come "in via qui" o "clicca qui sotto", o di scadenze senza una data precisa come "entro 48 ore" o "entro domani mattina". È bene, invece, prendersi sempre il tempo necessario per valutare se il messaggio è autentico; se si ha il dubbio possa essere falso, è importante non cliccare su alcun link per evitare di compromettere i dati personali. È una buona pratica poi fare attenzione alle richieste sospette, visto che i truffatori spesso usano come esca un problema (per esempio, chiedono di riorganizzare una consegna) o fanno un'offerta allettante (come la vincita di un premio). In questo caso, è utile fare mente locale sui rapporti recenti con

quell'organizzazione o persona e, qualora non si abbia evidenza del problema che viene chiesto di risolvere o della proposta a cui si chiede di reagire, è probabile si tratti di frode. Se non si è sicuri, meglio non cliccare su alcun link e non contattare in alcun modo il mittente. Inoltre, è indispensabile verificare che il mittente sia effettivamente chi dice di essere: gli impostori spesso si impegnano a fondo per convincere della loro credibilità, a volte utilizzando parole e frasi riscontrabili in comunicazioni autentiche, quindi se non si è sicuri, meglio verificare, per esempio, contattando direttamente l'azienda per essere certi che si tratti di una richiesta autentica. Se non si è sicuri della legittimità di un messaggio può essere utile discuterne con una persona di fiducia: forse anche lei ha ricevuto un messaggio simile e potrebbe essere in grado di consigliare la migliore linea d'azione da seguire. È importante anche che i siti web scelti per gli acquisti online siano sicuri. È consigliabile quindi verificare che nella barra degli indirizzi sia presente l'icona del lucchetto e che l'indirizzo del

portale inizi con Https (la "S" offre infatti maggiori garanzie di sicurezza). Infine, è bene assicurarsi che il nome della pagina web non contenga errori di ortografia o caratteri inusuali. Inoltre, è meglio informarsi sul sito web, social media o impresa presso cui si sta per comprare: per farlo può essere utile anche consultare le recensioni per conoscere l'esperienza d'acquisto degli altri utenti. Per quanto riguarda le e-mail o le telefonate non richieste e sospette, c'è da tenere presente che potrebbero essere un espediente per rubare informazioni personali come il numero di conto, il nome utente e la password. In caso di dubbio, non si deve cliccare su nessun link o scaricare alcun file.

Un metodo per essere più protetti è usare i token e i servizi one-click. Quando si aggiunge la carta al proprio smartphone, o la si collega all'app di alcuni esercenti, i dati vengono spesso sostituiti da un token digitale; ciò significa che i dati della carta non vengono memorizzati risultando quindi ancora più sicuri. In certi negozi è possibile invece ricorrere al pagamento one-click, il che signi-

fica che basta impostarlo e dimostrare di essere il titolare della carta per poter fare acquisti online senza dover inserire ogni volta i dati della carta. Infine, è importante utilizzare un modo sicuro, rapido e semplice per identificarsi: la Strong customer authentication (Sca), requisito della seconda direttiva sui servizi di pagamento (Psd2), comporta l'esecuzione di ulteriori controlli da parte delle banche per l'identificazione dei consumatori quando effettuano un pagamento, per assicurarsi che provenga dal titolare e non da un truffatore. Qualora sia possibile, è meglio impostare metodi come le impronte digitali o il riconoscimento facciale sugli smartphone e all'interno delle app bancarie.

**Gli strumenti più utilizzati: le e-mail, gli sms e i siti web.** Da un'indagine realizzata per Facile.it dagli istituti mUp Research e Norstat sugli strumenti attraverso cui vengono portate a termine le frodi, emerge che nel 45% dei casi le truffe viaggiano attraverso un'e-mail; nel 26% tramite Sms (31% nel caso dei conti correnti) e nel 21,5% da siti

web fasulli (29% per le carte elettroniche). Però, che ogni settore ha le sue specificità: quando si parla di frodi nell'ambito delle utenze luce e gas, per esempio, tra i canali più usati dai malfattori ci sono i finti call center (nel 44% dei casi) e le visite porta a porta (31,3%).

La nuova frontiera delle truffe passa anche dai social network, particolarmente usati nell'ambito dei prestiti personali (15,9%), e dalle app di messaggistica istantanea, attraverso cui è stato truffato, secondo le loro dichiarazioni, circa il 9% dei rispondenti.

Nell'ambito della ricerca, il 7,1% ha affermato di aver subito una truffa legata alle utenze di luce e gas; il 6,5% nel campo delle carte elettroniche e il 5,2% nella telefonia mobile. Mentre l'assicurazione auto o moto, da alcuni ritenuta una delle aree più a rischio, in realtà è tra i settori analizzati quello dove in percentuale le persone sono cadute in trappola con meno frequenza (1,4%).

Complessivamente sono 8,3 milioni gli italiani che, negli ultimi 12 mesi, hanno subito una truffa nell'ambito di una delle principali voci di spesa familiare, con un danno economico stimato di oltre 3 miliardi di euro. E se, in media, il valore economico è di 365 euro, il danno è più elevato tra i prestiti personali, dove chi è stato frodato ha perso, sempre in media, 1.490 euro.

Vittime predilette dei truffatori sono soprattutto gli uomini (22,5% rispetto al 15,7% del campione femminile) e i rispondenti con un titolo di studio universitario (23,3% rispetto al 17% rilevato tra i non laureati). Dal punto di vista anagrafico emerge che, a cadere in trappola, sono più sovente i giovani nella fascia di età tra 18 e 24 anni (31,6% rispetto al 15% nella fascia 65-74 anni); mentre, a livello territoriale, sono i residenti nel Nord Italia (Nord Est con un 22,3% e Nord Ovest con un 21%). Infine, che il 41,5% di chi viene truffato non denuncia la frode; il dato arriva addirittura al 55,1% nella telefonia mobile e al 54,5% nei prestiti personali. Tra i 3,4 milioni che non hanno denunciato il raggio subito, il 33% ha detto di non averlo fatto perché il danno economico era basso, mentre il 27% perché era certo che non avrebbe recuperato quanto perso. Per circa 800 mila utenti, invece, c'è una ragione di natura psicologica: il 15,1% ha detto che si sentiva ingenuo per esserci cascato, mentre il 9% ha dichiarato di non aver denunciato perché non voleva che i familiari e i conoscenti lo sapessero.

### I consigli per proteggersi

- Controllare l'ortografia dei messaggi: incongruenze ed errori potrebbero indicare che si tratta di una frode. Se si riceve un messaggio inaspettato da un'azienda o da un individuo, è bene fare attenzione a questi errori
- Diffidare delle richieste urgenti: un linguaggio che incoraggia a intraprendere un'azione urgente è una tattica comunemente usata nelle comunicazioni fraudolente
- Attenzione alle richieste sospette: i truffatori spesso usano come esca un problema o fanno un'offerta allettante
- Controllare che il mittente sia effettivamente chi dice di essere: i truffatori spesso si impegnano a fondo per convincere della loro credibilità, a volte utilizzando parole e frasi riscontrabili in comunicazioni autentiche
- Verificare il messaggio con una persona di fiducia: se non si è sicuri della legittimità di una comunicazione, può essere utile discuterne con una persona di fiducia
- Trovare il sito web giusto: è importante controllare che i siti web scelti per gli acquisti online siano sicuri
- Informarsi sul sito web, social media o azienda presso cui si sta per acquistare e leggere le recensioni degli altri utenti
- Attenzione alle truffe di phishing: è bene fare attenzione alle e-mail o alle telefonate non richieste e sospette. Potrebbero essere tentativi di rubare informazioni personali come il numero di conto, il nome utente e la password
- Usare i token e i servizi one-click per pagare in modo sicuro
- Utilizzare un modo sicuro, rapido e semplice per identificarsi: qualora sia possibile, è bene impostare metodi come le impronte digitali o il riconoscimento facciale sugli smartphone e all'interno delle app bancarie

Fonte: Visa